

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi americani
<http://www.associazioneilcerchio.it>

In questo
numero:

**MANIFESTAZIONE A
GENOVA
11 E 12 OTTOBRE**

**speciale
MAPUCHE**

*notizie
dalle terre
APACHES*

*Notizie dal mondo
indigeno*

**Le lotte dei
MAORI
e degli
INUIT**



MAZZATONE KAGINA

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno
ai Nativi Americani

Anno XIII n° 1- 2008

(in stampa a luglio)

Proprietario / Editore:

Ass. IL CERCHIO
Registrazione Tribunale di Firenze
n° 5112 del 18-10-01

Direttore Responsabile:

Fabrizio Lucarini

Redazione:

Associazione Il Cerchio
Grafica e impaginazione:
Valentino Receptuti
e Luisa Costalbano

Abbonamenti e diffusione:

Toni Ventre

Segreteria e revisione testi:

Luisa Costalbano

Recapito redazionale:

c/o Toni Ventre

Via San Cresci, 19

50032 Borgo San Lorenzo (FI)

E.mail: kiwani@iol.it; info@associazioneilcerchio.it

Impianti e Stampa:

Fotoincisione Tanini

Via Primo Maggio 72

Loc. Rosano

50065 Pontassieve (FI)

Quota associativa per un anno 26 Euro

da versarsi sul conto corrente postale

n° 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO

via San Cresci, 19

50032 Borgo San Lorenzo (FI)

(Pregasi scrivere in stampatello)

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato, non verrà restituito (a meno di accordo preventivo).

Gli articoli firmati non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Rimaniamo a disposizione degli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile entrare in contatto; ricordando che la rivista non ha scopo di lucro.

Chiunque voglia collaborare può scrivere o telefonare. Negozi, Enti, Associazioni e singoli diffusori usufruiscono di sconti speciali. In questo caso le copie verranno spedite in contrassegno.

SOMMARIO

3 Editoriale

Comitato 11 ottobre

4-5 Manifesto

6 Programma

7 I popoli indigeni alle Nazioni Unite

10 Le scuse e i rapporti di potere

10 Il Canada chiede scusa ai Nativi

12 "Non siamo più negli USA" la protesta dei Lakota

Speciale Mapuche

14 Intervista a Tico Tricot

20 Due italiani espulsi dalle terre Mapuche

20 Cronaca di un viaggio a Washington

21 Campagna per la liberazione dei prigionieri politici Mapuche

23 L'antiterrorismo contro il popolo Maori

24 I popoli indigeni dell'Artico

Apaches

26 L'N.S.A. vuole le terre degli Apaches

28 La Corsa Sacra della Val Camonica

30 Ancora sul telescopio

Rubriche e varie

33 Notizie dal mondo indigeno

36 Presentazione di Gaia Terra

38 Il bastone della parola - lettere al Cerchio

39 Le tribù del Cerchio

*in copertina, un disegno di Auro Basilicò
(che ringraziamo)*



Editoriale



Salve a tutti

Lo scorso anno in ottobre, all'incontro del Cerchio vicino a Perugia avevamo deciso, assieme alle altre associazioni intervenute, di intraprendere alcune azioni comuni.

La prima iniziativa è stata la campagna, già lanciata da Survival, per chiedere che anche l'Italia ratifichi la Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), strumento giuridico vincolante a cui i popoli indigeni possono ricorrere quando siano violati i loro diritti. La campagna per la **ILO 169** è tuttora in atto.

In secondo luogo avevamo deciso di scrivere un documento in appoggio alle proteste indigene contro le celebrazioni del **Columbus Day**, che è stato pubblicato nello scorso numero del giornale, documento che è stato apprezzato da associazioni indigene oltreoceano e ha ricevuto anche delle risposte.

Infine, avevamo deciso di organizzare tutti insieme una manifestazione culturale a **Genova l'11 e 12 ottobre**, da ripetersi possibilmente anche negli anni futuri, e cercando di coinvolgere anche altre realtà che in Italia si occupano di popolazioni indigene. Il perno centrale di questi due giorni di eventi culturali saranno i concetti di r-esistenza e di memoria.

A questa iniziativa, infatti, si raccorda anche la campagna per richiedere al Parlamento italiano l'istituzione di una **"GIORNATA DELLA MEMORIA DEL GENOCIDIO DEI POPOLI INDIGENI"**.

Nelle pagine seguenti trovate il manifesto e il programma provvisorio dell'iniziativa. Per chi fosse interessato a venire a Genova, lasciamo in fondo alla pagina i riferimenti dell'ostello, dove pernosteremo anche noi dell'organizzazione. Per avere il programma definitivo scrivete una mail verso metà ottobre o guardate sul sito dell'associazione.

A pagina 10-11 trovate un articolo sulla recente vicenda delle scuse ufficiali del Canada ai nativi per le violenze subite negli istituti religiosi dove i bambini venivano inseriti a forza, dopo essere stati letteralmente strappati alle loro famiglie.

A tale proposito vogliamo segnalarvi che a novembre sarà in Italia, invitato dal Cerchio, il regista **Kevin Annet**, che presenterà un documentario sull'argomento; le tappe del suo tour toccheranno le città di Roma, Firenze, Pordenone, Torino. Per saperne di più contattate le associazioni locali (vedi penultima di copertina) o consultate il nostro sito in prossimità di novembre.

Kevin Annett è il produttore di un documentario-inchiesta sulle violenze subite dai bambini indiani nelle scuole cattoliche canadesi, per le quali il governo canadese ha riconosciuto risarcimenti danni per oltre 600 milioni di dollari alle tribù canadesi. Questo documentario ha vinto nel 2006 l'Independence Film Festival di New York. Per avere maggiori informazioni sul documentario consultate il sito: www.hiddenfromhistory.org

ATTENZIONE:

**IL SITO
DELL'ASSOCIAZIONE E'**

www.associazioneilcerchio.it

MAIL

info@associazioneilcerchio.it

La Redazione

Questi i riferimenti dell'ostello:
Ostello di Genova Tel 010 2422457
Via (Passo) G. Costanzi 10, Genova
hostelge@iol.it /
www.ostellogenova.it

MANIFESTO DI COSTITUZIONE DEL COMITATO 11 OTTOBRE per l'istituzione della Giornata della Memoria del Genocidio dei Popoli Indigeni

Nell'epoca della globalizzazione "forzata" in cui siamo portati a pensare che sia inevitabile la progressiva e inesorabile omogeneizzazione delle culture e dei popoli, è fondamentale dare voce a tutti i popoli indigeni che ancora oggi, nonostante secoli di genocidio fisico e culturale, continuano a r-esistere e affermare un modo diverso di rapportarsi con la Madre Terra.

Il Comitato 11 Ottobre, formato da gruppi e associazioni che da molti anni si battono per il diritto all'autodeterminazione dei popoli indigeni di tutto il pianeta, si è costituito a Genova il 13 aprile 2008 allo scopo di diffondere la conoscenza di una storia diversa da quella scritta dai vincitori e promuovere iniziative di supporto a tutte le rivendicazioni che oggi, faticosamente, i popoli nativi portano avanti.

Per fare ciò pensiamo sia necessario partire dalla consapevolezza che ad una strada lastricata d'oro "scoperta" dai colonizzatori ne è corrisposta un'altra, di lacrime e sangue, sofferta dai colonizzati. La metafora può apparire forte ma di fatto siamo a ricordare un genocidio perpetrato su milioni di persone e migliaia di popoli e culture. Non serve oggi, e non lo vogliono i popoli indigeni, focalizzare l'attenzione e l'analisi su quanto è avvenuto in passato, però ignorare la storia non produce pacificazione ma rancori.

La possibilità di costruire un futuro fondato su un vero rapporto di rispetto e incontro reciproco deve partire dal riconoscimento di ciò che è accaduto, e continua ad accadere anche oggi ai popoli indigeni in ogni parte del mondo, dal Botswana al Tibet, dalle Americhe all'Oceania.

A tale scopo il Comitato 11 Ottobre si propone di realizzare, per l'11 e 12 ottobre 2008, due giornate di incontri ed eventi culturali incentrati sulla resistenza dei popoli indigeni, intesa come fiera conservazione della propria dignità e identità culturale. Il proponimento del Comitato è quello di riproporre questa iniziativa anche negli anni futuri, dando voce ai popoli indigeni con l'intento anche di iniziare uno scambio di pensieri, tradizioni e valori tra le culture.

Quest'anno gli eventi vedranno protagonisti esponenti della cultura nativa americana (scrittori, artisti, danzatori) che ci porteranno la testimonianza di quanto ancora oggi sia viva la propria cultura e di quanto sia importante resistere "in positivo" per realizzare spazi autonomi di sovranità e autodeterminazione così come previsti dalla Convenzione ILO 169 e dalla Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni approvata recentemente dalle Nazioni Unite.

Per questo il Comitato 11 Ottobre sostiene una campagna affinché anche il nostro Paese ratifichi

la Convenzione ILO 169, unico strumento giuridico internazionale vincolante su cui i popoli indigeni e tribali possono contare per ottenere il riconoscimento dei propri diritti.

Infine, le due giornate di eventi rappresenteranno l'occasione per lanciare una campagna per richiedere al Parlamento italiano l'istituzione di una **"GIORNATA DELLA MEMORIA DEL GENOCIDIO DEI POPOLI INDIGENI"** in corrispondenza dell'11 Ottobre.

La scelta di questa data vuole ricordare, in modo simbolico, l'ultimo giorno di libertà dei popoli indigeni americani, nella speranza che il cerchio spezzato si possa ricomporre per le generazioni future.

Al Comitato 11 Ottobre aderiscono:

Associazione Alter-Nativi (Roma)
Associazione A SUD (Roma)
Associazione Ecomapuche (Como)
Associazione Gaia Terra (Roma)
Associazione Huka Hey (Pordenone)
Associazione Hunkapi (Genova)
Associazione Il Cerchio
(Coordinamento nazionale di
solidarietà ai/dai Nativi americani)
Associazione Kiwani-Il Risveglio (Firenze)
Associazione L'Ochin (Camogli - GE)
Associazione Sesto Sole (Bergamo)
Associazione Soconas Incomindios (Torino)
Associazione Wambli Glesca (Ravenna)
Coordinamento Ligure Donne
Latinoamericane (Genova)
Coordinamento per la Difesa di M. Graham
(Modena)
Gruppo Heyata (Vicenza)

Con il supporto di :

IGruppo Osimo-Ancona
talyAIM.it
Nativi Americani.it



PROGRAMMA PROVVISORIO EVENTO GENOVA 11-12 OTTOBRE 2008

Il programma è ancora in via di definizione; per conoscere il programma definitivo mandate una mail a fine settembre a: info@associazioneilcerchio.it o a kiwani@iol.it

SABATO 11 OTTOBRE

Dalle ore 10,00 alle ore 17,00

Sala Gianni Barabino via Macaggi 92 A R - 92 A R - 16121 Genova

Seminario "LA MEMORIA DELL'AMERICA INDIGENA - testimonianze di un genocidio"

(documenti e racconti del passato e contemporanei; contributi di Nativi Americani, rappresentanti di associazioni indigene e italiane in loro appoggio)

Relatori:

- Delores Huff (Cherokee)
- Lance Henson (Southern Cheyenne)
- Rappresentante Indigeno dell'Alaska
- Carlos Moraga (Mapuche)
- Maria Eugenia Esparragoza (Coordinamento Ligure Donne Latinoamericane)
- Mayela Barragán (Coordinamento Ligure Donne Latinoamericane)
- Alejandrina Bolaños : Poesia in quechua (Coordinamento Ligure Donne Latinoamericane)
- Gregoria Díaz : Poesia in guaraní (Coordinamento Ligure Donne Latinoamericane)
- Graciela del Pino : Canto in quichua (Coordinamento Ligure Donne Latinoamericane)

Ore 13,00

Buffet con assaggi di alcuni piatti latinoamericani che saranno preparati gratuitamente dal Coordinamento Ligure Donne Latinoamericane a fronte di un contributo finanziario unicamente per l'acquisto degli ingredienti dei piatti.

Ore 21,00

(Luogo da definire)

"EMOZIONI DALL'AMERICA INDIGENA - parole e suoni dei Nativi americani"

interventi di:

- Delores Huff (Docente Native American Studies presso l'Università della California - Cherokee)
- Lance Henson (poeta-Southern Cheyenne)
- Indigeno Alaska
- Tlahkuilo Arreola (artista e danzatore Yaqui)
- Carlos Moraga (esule Mapuche)
- Susan Simayai (danzatrice Masai)

DOMENICA 12 OTTOBRE

Ore 11,00

(Luogo da definire, in ogni caso all'aperto)

CERIMONIA DI CHIUSURA a cura dei rappresentanti Nativi

A seguire

Performance teatrale "L'UOMO ALBERO" a cura della Compagnia teatrale "L'Ochin" di Camogli-GE

I popoli indigeni alle Nazioni Unite

di Verena Graf

1. Il percorso dei popoli indigeni alle Nazioni Unite

- Il primo indiano che venne nel 1923 a Ginevra, all'ONU - a quell'epoca alla Società delle Nazioni -, fu il capo irochese Deskaheh per presentare la sua causa, quella di una nazione sovrana; tentò ancora un'altra volta nel 1930, ma a quel tempo quelle azioni rimasero senza esito. [Una parentesi: gli irochesi hanno un loro passaporto che naturalmente non tutti gli Stati riconoscono. Possono venire in Svizzera per recarsi all'ONU (ONU essendo extraterritoriale), negli anni 1980 ero della comitiva che trafugò un irochese in macchina da Ginevra a Milano per una conferenza, senza problemi.]
- Nel 1977, il Sotto-Comitato sul razzismo, la discriminazione razziale, l'apartheid e la decolonizzazione del Comitato Speciale delle ONG internazionali per i Diritti Umani organizzò (20-23 settembre) una conferenza intitolata "Discriminazione delle popolazioni indigeni nelle Americhe" alla quale parteciparono 250 indigeni.
- Nel 1981, si tenne la seconda "Conferenza internazionale delle ONG sui popoli indigeni e la terra" (15-18 settembre).

La presenza di indigeni nei loro costumi e apparati da festa con le piume e scettri attirarono stupore e attenzione non solo della popolazione ginevrina che li osservava incamminarsi a passo lento e posato per le vie di Ginevra verso il Palais des Nations, ma anche quella internazionale, cioè dei funzionari e diplomatici che si spostano in grandi limousine più volte con chauffeur. Le due conferenze possono essere considerate come i preliminari della apparizione vera e propria della causa indigena.

2. Una dichiarazione che riconosce i popoli indigeni

Nel 1982 la Sotto-Commissione sulla Preven-

zione della Discriminazione e Protezione delle Minoranze (a sua volta una emanazione della Commissione dei Diritti Umani) creò un Gruppo di Lavoro sulle Popolazioni Indigene. I primi anni, per mancanza di conoscenza e forse di mezzi, solo pochi rappresentanti indigeni vennero ad assistere. Alla LIDLIP (l'organizzazione che rappresento) fu chiesto di intervenire per presentare una causa di indigeni del Brasile. Il secondo anno fu il turno di indigeni del Paraguay, in seguito vennero loro stessi in persona e sempre più numerosi. Vennero non solo numerosi ma cominciarono ad appropriarsi di questa istanza, anche se il Gruppo di Lavoro è in realtà composto solo da 5 membri che sono 5 esperti della Sotto-Commissione. Alle riunioni che durante anni durarono una settimana all'anno, assistettero anche i delegati degli Stati, in particolare quelli che erano stati messi in questione dai rappresentanti indigeni nelle loro dichiarazioni orali. Assistettero anche le organizzazioni non governative (ONG), gli studiosi e anche dei curiosi, un vero evento indigeno nelle mura bianche e scialbe del Palais des Nations con i suoi eventi laterali colorati, incontri, proiezioni di film, manifestazioni, feste, etc. La partecipazione aumentò d'anno in anno e arrivò a più di mille rappresentanti. Si produssero gli stessi fenomeni, come succede nelle riunioni dell'uomo bianco. Quelli del Nord, più istruiti, formati, alcuni giuristi, contro quelli del Sud, più modesti anche nel loro atteggiamento. Il clivaggio Nord-Sud continuò ad esistere per un certo tempo. Poi man a mano che andavano avanti i lavori, quelli dell'elaborazione di un progetto della Dichiarazione sui Diritti dei



Popoli Indigeni si verificarono anche dei fenomeni del lobbying da parte di Stati in proprio favore; lobbying su alcuni gruppi o rappresentanti di popoli indigeni, per non chiamarlo, corruzione, secondo il motto divide et impera. Dopo le sessioni formali che solitamente terminavano alle 18, i vari rappresentanti si riunivano in conclave; gli anglofoni in una sala e gli hispanofoni in un'altra. In seguito, si riunivano insieme per nominare un portavoce per ogni gruppo e i non indigeni erano esclusi del conclave. In una delle riunioni, che credevo formale, fummo invitati di lasciare la sala, io, Svizzera e il Vaticano. I lavori di redazione e elaborazione del progetto della Dichiarazione durarono 20 anni, 20 anni di lotta verbale fra i rappresentanti indigeni e i rappresentanti degli Stati. Dopodiché iniziò però l'iter onusiano per passare all'istanza superiore, quella della Sotto-Commissione. Il progetto della Dichiarazione fu approvato nel 1993 e quest'adozione fu relativamente facile, perché la Sotto-Commissione era composta da esperti indipendenti (non fungendo in veste di rappresentante di uno Stato). Per l'istanza successiva invece, la Commissione dei Diritti Umani, composta da 53 Stati non era pensabile che il progetto potesse essere approvato tale quale. Venne creato allora un altro gruppo intitolato Gruppo di Lavoro inter-sessione della Commissione dei Diritti Umani sul Progetto di Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni. E i lavori si trascinarono per più d'un'altro decennio, scontrandosi su quei temi che erano i principali ostacoli per gli Stati e sui quali gli indigeni non volevano cedere: l'autodeterminazione, la terra e le risorse naturali.

La Commissione non riuscì a concludere il processo prima di essere abolita per cedere il passo alla riforma dell'ONU in materia di diritti umani che portò alla nascita del Consiglio dei Diritti Umani. Spettò al Consiglio, nella sua prima sessione (29 giugno 2006), cogliere i frutti del precedente lavoro approvando la Dichiarazione - non per consenso, come sperato - con 30 voti a favore, 12 astensioni e 2 contro (Canada e Russia contro, astensioni: Algeria, Bahrain, Bangladesh, Ghana, Giordania, Marocco, Nigeria, Filippine, Senegal, Tunisia e Ucraina). L'istanza ultima e suprema in seno al sistema ONU, l'Assamblea Generale sulla cui tavola venne presentata la Dichiarazione per l'approvazione, inciampò su



ulteriori difficoltà e rischio il fallimento. Questa volta fu l'Africa ad opporsi e a fungere da cavallo di Troia per conto dei detrattori, cioè di quelli che non l'avevano avuta vinta. Risultò che il testo non era compatibile con un certo numero di legislazioni nazionali degli Stati africani. Incominciò allora un altro giro di consultazioni diplomatiche cioè una vera giostra diplomatica fra Stati acquisiti ai diritti dei popoli indigeni e Stati che vi si opponevano, a portavoce dei quali si eresse il Canada, che ancora qualche anno prima si trovava nell'altro campo. Dopo alcuni mesi di duri negoziati fra Stati, sotto la pressione dei perseveranti lobbyisti indigeni in seno al Palazzo di vetro, il 13 settembre 2007 si giunse finalmente all'adozione di una dichiarazione con 9 emendamenti, 'minori' per alcuni, importanti per altri. Tuttavia ancora una volta non per consenso -144 a favore, 4 contro e 11 astensioni. A Ginevra, Louise Arbour, Alta Commissaria per i Diritti Umani chiamò questa adozione un "trionfo per la giustizia e la dignità umana". Rappresenta certo un passo avanti per i 370 milioni di indigeni nel mondo; anche se è stata adottata in extremis, probabilmente ha evitato ulteriori negoziati, compromessi e discussioni che solo avrebbero rischiato come risultato di portare ad una ulteriore diluizione del testo originale al quale avevano collaborato i rappresentanti indigeni durante tutti gli anni precedenti e che solo nell'ultima istanza (Assamblea Generale) si erano dovuti accontentare della diplomazia dei corridoi.

3. Alcuni successi e risultati per gli indigeni

Nel 2001, un successo maggiore fu la nomi-

na di un Relatore Speciale sulla Situazione dei Diritti Umani e sulle Libertà Fondamentali delle Popolazioni Indigene. Sin dalla sua nomina, Rodolfo Stavenhagen (messicano) ha indirizzato 196 comunicazioni a dei governi, 107 appelli urgenti di denunce su delle situazioni e ha effettuato 10 missioni nei paesi su richiesta di Stati, come anche di organizzazioni non governative. Il fatto che il nuovo Consiglio dei Diritti Umani abbia rinnovato il suo mandato per 3 anni è certo un successo per gli indigeni, meno lo è il fatto che non abbia voluto aggiornare il titolo "popoli" invece di "popolazioni" come sarebbe stato logico dopo l'adozione della Dichiarazione che giustamente si intitola "per i diritti dei popoli indigeni" e non popolazioni. Riappare la sempiterna rivendicazione che si erge a ostacolo.

Nel 1992, anno del cinquecentenario della Conquista, Rigoberta Menchú Tum, una Maya del Guatemala fu nominata Premio Nobel della Pace e Ambasciatore delle Nazioni Unite. Questa nomina ha dato agli indigeni del mondo intero un'immensa spinta verso il riconoscimento.

Nel 1993, l'ONU dichiarò il Decennio Internazionale delle Popolazioni Indigene, che poi è stato rinnovato nel 2004. Inoltre il 9 agosto, è stato proclamato giornata mondiale dei popoli indigeni che da allora in poi si celebra ovunque nel mondo.

Da anni funziona un programma di apprendistato (internship) per candidati indigeni che permette loro di acquisire per la durata di alcuni mesi la conoscenza dei meccanismi e delle procedure onusiane (Indigenous Peoples's Fellowship Programme).

Nel 2002, inizia a riunirsi a New York il Forum Permanente sulle Questioni Indigene; è composto da 16 membri, 8 rappresentanti degli indigeni e 8 rappresentanti governativi, nominati a titolo individuale. Un argomento spesso invocato per non rinnovare il Gruppo di Lavoro sulle Popolazioni Indigene è che dopo l'adozione della Dichiarazione tale gruppo aveva terminato il suo compito e che sarebbe stato ormai un doppione con il Forum Permanente. La realtà è che il Forum Permanente, organo sussidiario, cioè che dipende e deve riferire direttamente all'ECOSOC, è gerarchi-



camente una istanza alta e importante e rappresenta così un progresso storico negli sforzi dei popoli indigeni per raggiungere l'ascolto della comunità internazionale quel che testimonia anche la sua parità di rappresentanza tra rappresentanti indigeni e rappresentanti governativi. Difatti il Forum è un'istanza consultiva per l'ECOSOC dove si discutono questioni riferentesi allo sviluppo economico, sociale e culturale, l'ambiente, l'educazione, la salute e i diritti umani. Mentre il Gruppo di Lavoro era uno spazio più ampio e dove era possibile presentare denunce, rivendicazioni e costituiva soprattutto un luogo di scambio, di elaborazione così come di assunzione di specifiche posizioni da parte degli indigeni stessi. Era anche il luogo che permetteva loro di avere accesso al Relatore Speciale e sottoporli i dossieri e rapporti su delle situazioni da loro vissute. Un aspetto negativo persiste: alcuni rappresentanti indigeni possono avere difficoltà ad ottenere il visto per gli Stati Uniti poiché le sessioni del Forum Permanente hanno sempre luogo nella sede di New York.

4. Cosa rimane per gli indigeni della riforma del sistema dei diritti umani all'ONU

L'annuncio fatto nel Consiglio dei Diritti Umani, (settembre 2006) - durante l'apertura della sua 6° sessione - dal presidente e dall'Alta Commissaria per i Diritti Umani dell'adozione finale della Dichiarazione da parte dell'Assemblea Generale il 13 settembre 2007, pur testimoniando soddisfazione (poiché era il Consiglio che l'aveva approvata per primo), non raccolse l'entusiasmo scontato, bensì una reazione attenuata, logorata dal lungo e arduo processo di più di 20 anni, ed inoltre perché si era sperato di giungere ad una adozione per consenso, cosa che avrebbe conferito un valore perlomeno simbolico, superiore.

Il Consiglio non ha rinnovato il mandato del Gruppo di Lavoro sulle Popolazioni Indigene, ha solo deciso tramite una timida risoluzione, di tenere delle conversazioni informali di una giornata e mezzo onde "scambiare opinioni" su i meccanismi più appropriati per continuare l'attività del Gruppo di Lavoro sulle Popolazioni Indigene."

Il Consiglio ha invece approvato la creazione di un Forum per le Minoranze, per 4 anni, ma della durata di soli 2 giorni all'anno.

LE SCUSE E I RAPPORTI DI POTERE

di Luisa Costalbano

Sembra che negli ultimi dieci anni chiedere scusa sia venuto di moda..

Ha inaugurato l'usanza Papa Wojtila chiedendo scusa per alcune delle nefandezze commesse dalla chiesa cattolica, tipo la "santa" inquisizione, la caccia alle streghe o ammettendosi di essersi sbagliati su Galilei.

Hanno proseguito i vari governi, con scuse tardive, false e vuote, come quelle dell'Australia agli Aborigeni e ora quelle dal Canada ai nativi (oltre alla stessa chiesa: vedi le recentissime scuse di papa Ratzinger per gli abusi dei preti pedofili australiani).

Sono scuse tardive, che arrivano sempre dopo qualsiasi possibilità, per le vittime, non solo di essere salvate dalla violenza subita, ma anche dalle sue conseguenze.

Sono scuse false, perché di fatto lasciano invariato il rapporto di potere reale tra colui che chiede scusa e le sue vittime, anzi questo potere non viene messo neppure per un attimo in discussione. Chi si scusa lo fa dall'alto del suo trono, reale o figurato; lo stesso atto del chiedere scusa è legittimato da quella posizione di potere. Immutato resta il rapporto di forza: colui che è più forte dichiara, esplicitamente, di aver schiacciato la sua vittima, e implicitamente di avere la capacità di farlo di nuovo.

Sono scuse vuote, sterili perché non c'è in realtà nessuna intenzione di riparare realmente al danno commesso, nell'unico modo possibile: riconoscere le vittime come reali soggetti di diritto, che significa riconoscere alle persone e ai popoli tutti i loro diritti, e innanzi tutto quelli all'esistenza e all'autodeterminazione. Che le vittime siano bambini indifesi o interi popoli sottoposti a genocidio, che il delitto sia l'abuso o la sottrazione di terre o l'annientamento fisico e culturale. Il risarcimento economico non può riparare nulla, ma anzi rafforza l'idea che qualunque cosa può essere comprata, anche la sofferenza.

Quindi perché questa corsa a chiedere scusa? A chi giova?

Chiediamoci a chi si rivolgono realmente questi governanti, quando chiedono scusa con questa pompa magna mediatica. Plausibilmente, non solo alla ristretta cerchia delle vittime di un'ingiustizia, ma ad un più vasto pubblico di adepti/fedeli/governati.

Chiedendo scusa ci si redime agli occhi di tale pubblico, e quindi ci si auto-riabilita e, infine, auto-assolve. Oltre a farsi una discreta pubblicità gratuita, a spese, ancora una volta delle vittime.

Quindi non solo la dichiarazione di scusa è legittimata dalla posizione di potere, ma di fatto la rafforza a sua volta.

IL CANADA CHIEDE SCUSA AI NATIVI "RISARCIREMO ABUSI E VIOLENZE"

di MARCO GRASSO
11 giugno 2008

I bimbi indigeni venivano strappati alle famiglie e costretti all'integrazione. Un'inchiesta scopri soprusi fisici e sessuali in oltre 100 istituti con 150 mila vittime. Scuse storiche di Stato con un discorso del premier in Parlamento e un fondo di 2 miliardi di dollari da destinare a ex studenti e discendenti

THOMAS Loutit ha passato otto anni in quella scuola. Otto anni in cui è stato obbligato a cancellare la sua identità culturale e etnica. Otto anni in cui ha subito violenze sessuali. Michael Cachagee aveva 4 anni quando venne strappato alla sua famiglia e portato in una delle tante scuole religiose fondate e sovvenzionate dallo Stato canadese dal 1870 al 1970. Con una sola missione: "cristianizzare

e civilizzare" gli indigeni. L'obiettivo, nelle parole di un alto funzionario degli Affari Indiani del 1920, era quello di "distruggere l'indiano finché è bambino".

Questa sorte in cento anni ha travolto 150.000 piccoli appartenenti ai gruppi etnici aborigeni Inuit, First Nations e Metis. Frammenti di vite spezzate a cui oggi il governo del Canada, per bocca del Primo ministro





Stephen Harper, chiederà ufficialmente scusa. Non solo. Per 90 mila di loro, tra cui figurano sopravvissuti e discendenti, riceveranno un risarcimento miliardario, di 2 miliardi di dollari.

Una prima commissione governativa che ha coinvolto tutte le parti in causa, comprese le comunità e diversi rappresentanti religiosi, ha concluso nel 1996 che il programma ha danneggiato in maniera irreversibile generazioni di aborigeni e ha distrutto la loro cultura. Il primo risultato del gruppo di lavoro è stato quello di fare chiudere i battenti all'ultima di quelle 130 scuole. "Ne abbiamo voluto fare parte - dice un portavoce ecclesiastico - perché volevamo dire la nostra. Non tutti hanno partecipato a quegli abusi".

Che il vento sia cambiato si intuisce anche dalla dichiarazione del ministro degli Affari Indiani, quello attuale, Chuck Strahl: "E' un rispettoso e sincero riconoscimento di un'estesa devastazione culturale, che ha compreso traumi fisici, abusi sessuali, e continua a perseguire quelle generazioni anche oggi". L'atto ha seguito di pochi mesi quello del governo australiano nei confronti degli Aborigeni. Ma il Canada è andato più in là, e oltre alle scuse ufficiali ha aggiunto un risarcimento economico.

A occuparsi del compenso sarà una commissione creata con parte dei 4,9 miliardi di dollari, cifra più alta della storia del Paese, raggiunta al termine di un accordo tra governo, confessioni religiose e rappresentanti indigeni, al termine di una class action promossa dai nativi. Riceveranno un risarcimento tutti gli studenti delle scuole incriminate, mentre un'ulteriore somma andrà alle vittime di abusi sessuali. A coordinare la commissione sarà Harry LaForme, primo e unico aborigeno a essere nominato giudice di Corte di Appello. LaForme viaggerà attraverso il Paese per ascoltare storie di studenti, inse-

gnanti e testimoni e per educare i canadesi sul "lato oscuro della storia del Paese".

Stasera il Canada si fermerà. Maxischermi sono stati allestiti in molte città per seguire il discorso di riconciliazione del primo ministro. Il Parlamento fermerà tutti i lavori. C'è grossa attesa anche tra le associazioni dei nativi, che oggi sono più di un milione. Alcuni di loro, soprattutto Inuit (quelli che un tempo venivano chiamati eschimesi, termine oggi considerato dispregiativo) e Metis (discendenti di famiglie indiane incrociate con europei), protesteranno perché i risarcimenti vengano allargati alle persone escluse perché le loro scuole non fanno parte della "lista nera".

Le comunità indigene puntano il dito verso quel programma di colonizzazione, non solo culturale, e lo ritengono alla radice degli alti tassi di suicidi (11 volte superiori tra gli Inuit e i First Nations rispetto agli altri canadesi) e di dipendenze da droghe e alcool che affliggono le loro comunità. Nonostante le minoranze etniche siano trattate relativamente bene in Canada, rimangono la parte più povera e svantaggiata del Paese.

Cachagee ha passato dodici anni e mezzo in quelle scuole, dal 1944. "Sono stato picchiato, messo sotto l'acqua bollente, mi hanno obbligato a mangiare cibo andato a male, mi hanno chiamato in tutti i modi possibili - ricorda - ho sofferto grande rabbia e dolore. "Phil Fontaine, oggi leader della comunità dei First Nations, gruppo etnico discendente da varie tribù indiane, è stato uno dei tanti a subire violenze sessuali e uno dei primi a denunciarle: "Hanno inflitto qualsiasi tipo di abuso su bambini innocenti, ci sono migliaia di queste storie. Questo è un giorno storico, è importante che queste vicende si conoscano". E forse, dice qualcuno, questo giudizio è più importante per i carnefici che per le vittime.



the human rights of children

Di tutti gli articoli che sono stati pubblicati sulla protesta dei Lakota, che si sono dichiarati nel dicembre scorso Nazione indipendente, gli unici ad averlo scritto aex-novo sono stati quelli di Carta, e nello specifico Enzo Mangini.

Gli altri non hanno fatto altro che replicare e riportare le agenzie stampa e le stesse foto.

L'articolo è segnalato da Virginia, la nostra "native news hunter"



“NON SIAMO PIÙ NEGLI USA” LA PROTESTA DEI LAKOTA

di Enzo Mangini

Sepolti negli archivi della Rai ci sono ancora i filmati dell'occupazione di Wounded Knee, nel 1973.

Si vede un uomo, evidentemente indigeno, che incrocia due pipe di guerra. Attorno a lui, minacciosi e stupiti, i veicoli blindati e i carri armati della guardia nazionale statunitense. Quell'uomo, Russel Means, era uno dei fondatori dell'American Indian Movement, storica organizzazione dei "natives", gli indigeni del Nordamerica. Means fa parte oggi della Freedom delegation che il popolo Lakota, noto anche con il nome dispregiativo di Sioux, ha mandato a Washington a consegnare un messaggio storico: i Lakota hanno deciso di considerare i trattati firmati con i washichu [i bianchi] esattamente come i bianchi li hanno considerati finora, carta straccia. "Non siamo più cittadini degli Stati Uniti", ha annunciato Means in una nota il 13 dicembre scorso. "Siamo i Lakota delle riserve indiane Sioux del Montana, del Nebraska, del Nord e Sud Dakota, territori dove abbiamo sofferto il genocidio causato dal regime di apartheid nel quale siamo stati costretti a vivere – scrive la Freedom delegation – siamo a Washington per ritirarci dai

trattati costituzionali e tornare a essere una nazione libera e indipendente. Avvertiamo la famiglia delle Nazioni che abbiamo ripreso la nostra indipendenza e la nostra libertà in base alle leggi naturali, internazionali e a quelle degli Stati Uniti".

I trattati in questione sono quelli firmati tra il governo degli Stati Uniti e il popolo Lakota a partire dal 1865, anno del trattato di Fort Laramie. Non hanno mai protetto i Lakota dalla



fame di terra dei coloni bianchi, e le continue violazioni commesse dai bianchi sono state all'origine delle guerre combattute tra i Lakota e il loro alleati indigeni contro le truppe federali. La più famosa tra le battaglie delle "guerre Sioux" è quella vinta dai guerrieri indigeni a Little Big Horn, nel 1876, quando il settimo reggimento cavalleria del generale Custer venne completamente accerchiato e distrutto dai guerrieri di Cavallo Pazzo, uno dei grandi capi di guerra Lakota.

Lontanissimi dalle gesta dei grandi capi storici come Tatanka Yotanka [Toro seduto, anche se sarebbe meglio tradurre "Bisonte seduto"] e Nuvola Rossa, i Lakota di oggi vivono in condizioni miserrime: il 97 per cento di loro vive sotto la soglia di povertà e con un'attesa di vita di appena 44 anni, più bassa perfino di quella dell'Afghanistan; la disoccupazione è all'85 per cento e l'incidenza della tubercolosi 800 volte più alta della media statunitense. Il tasso di suicidi tra i giovani del 150 per cento più alto della media statunitense ed è probabilmente il segnale più evidente [assieme all'alcolismo cronico e diffusissimo] del disfacimento sociale del popolo Lakota. Dal 1974, dopo l'occupazione di Wounded Knee [luogo del massacro di un clan Lakota nel 1890, simbolicamente assunto come data finale delle "guerre indiane"], i Lakota diffusero la "dichiarazione di indipendenza continua" che, dicono oggi i membri della delegazione, è stata l'inizio della rinascita del popolo.

L'azione di Russell Means e degli altri membri della delegazione inviata a Washington è una provocazione estrema, ma non ha nulla di folkloristico, anche se le due pipe di guerra incrociate tornano nel simbolo scelto dal popolo Lakota. Means annuncia che la nuova "nazione" emetterà propri passaporti e propri docu-

menti di identità per chi tra gli abitanti dei cinque stati delle Grandi pianure [Nord Dakota, Sud Dakota, Nebraska, Wyoming e Montana] sceglierà di aderire, rinunciando alla cittadinanza statunitense. L'invito è rivolto agli altri popoli indigeni che vivono nella stessa area, ma è soprattutto un modo per sollecitare i popoli indigeni di altre zone degli Stati Uniti a contestare la sovranità statunitense sui propri territori. Nel 1973 a fermare la protesta dei Lakota la Casa bianca inviò soldati e carri armati. Potrebbe farlo anche oggi, isolando Pine Ridge e le altre riserve come se fossero Falluja o Baquba.

da "Carta"

20 Dicembre 2007



INTERVISTA A TITO TRICOT "LA LOTTA DEL POPOLO MAPUCHE"

di Pedro CAYUQUEO – AZKINTUWE

VALPARAÍSO

Il libro "La Lotta del popolo Mapuche" raccoglie una selezione di articoli del sociologo e giornalista Tito Tricot, pubblicati su Punto Final negli ultimi 10 anni.

Sotto il nome di Mauricio Buendía, Tricot ha scritto - e scrive - per la rivista Punto Final una serie di validi articoli e reportage sul popolo mapuche nella zona sud del Cile, raccontando dalle pagine dello storico quindicinale di sinistra conflitti territoriali e processi dell'organizzazione mapuche in zone tanto dissimili come Alto Bio-Bio, Tirúa, Cuyinko, Temulemu, Collipulli, Lican-Ray, Lumako e Temuco.

Pieni di grande qualità letteraria, i testi di Buendía raccontano la lotta per la terra, i sogni e le aspirazioni dei mapuche che s'infrangono contro la violenza dello stato e la voracità delle imprese multinazionali che hanno trasformato il Wallmapu in fonte delle loro ricchezze e privilegi..

- **Tito, una piccola biografia in guisa di presentazione per i nostri lettori.**

- Umano per nascita, sociologo di professione e giornalista di cuore. Forse è per questo che, da che ho memoria, scrivo e così, ad un certo punto, è nato Mauricio Buendía per offrire la sua penna al popolo mapuche. Forse non sempre nella maniera migliore, sicuramente non riflettendo perfettamente la complessità della lotta mapuche, ma con l'impegno della verità e il rispetto per tutti quelli che si affannano per la loro liberazione in qualsiasi parte del mondo.

Come Mauricio, che combatté contro la dittatura e morì prima di conoscere la democrazia. Era un compagno, un fratello che a suo modo e a suo tempo diede un piccolo contributo nella lotta contro la dittatura e, per la stessa ragione, mi è parso più che giusto che il suo nome fosse associato dal destino alla lotta del popolo mapuche.

E Buendía, perché il leggendario personaggio di Cent'anni di solitudine, il colonnello Aureliano Buendía, diede vita a 32 insurrezioni armate e le perse tutte. E qualcosa di questo c'è nella mia generazione: la perdita, il dolore, l'impotenza e l'ira, ma anche la decisione di proseguire nella ricerca delle vie che ci conducono alla vera democrazia e a riparare i sogni spezzati dal golpe militare. Nessuno sa, come dicono gli zapatisti, qual è la velocità di un sogno, pero sappiamo sì che senza questi sogni non vale la pena vivere.

- (...) **Raccontaci del tuo primo reportage...**

- Venne fuori da una breve permanenza in una comunità di Llamuco, vicino a Temuko, dove rimasi un paio di giorni. Lì, sotto una torrenziale pioggia primaverile, seppi della sto-

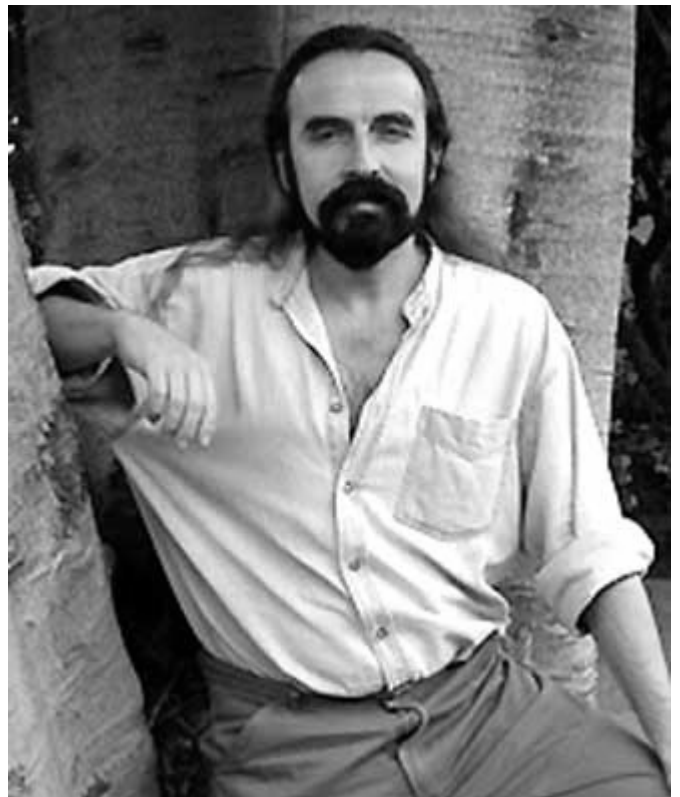


Foto di Tito Tricot, sociologo e giornalista alias Mauricio Buendía. I testi di Buendía raccontano la lotta per la terra, i sogni e le aspirazioni dei mapuche che si infrangono contro la violenza dello stato.



ria, delle angosce e della brutale incertezza di una famiglia mapuche, ma anche della loro immensa dignità davanti alle avversità. E, chiaro, della loro ancestrale umanità, perché a prescindere dalla povertà non esitarono un momento a condividere il focolare, il mate, le sopaipillas (frittelle tipiche del sud del Cile) e il brodo caldo che bruciava la gola, ma soprattutto l'anima.

È che uno non poteva fare a meno di infuriarsi di fronte all'ingiustizia c o m m e s s a contro quel popolo antico che dalla nobiltà della sua ruka (casa) diceva: qui sono, non sono riusciti a distruggermi nonostante tutto. È di questo che parla il p r i m o reportage, degli sforzi realizzati da un gruppo di



giovani mapuche della città di Temuko per preservare e diffondere la loro cultura, principalmente attraverso il lavoro della comunicazione radiofonica. (...) Questo accadde prima che il tema mapuche cominciasse a diventare fenomeno di massa, a partire dal 1997, prodotto della lotta del movimento mapuche per il recupero delle loro terre usurpate.

- **Tu sei stato testimone privilegiato della crescita della lotta mapuche negli ultimi 10 anni. Nell'introduzione del libro ci racconti dei cambiamenti nei discorsi e delle nuove costruzioni politiche che i mapuche hanno dovuto esplorare per far fronte allo stato cileno e alle multinazionali. Qual è la tua opinione su questa evoluzione del discorso e dell'agire politico mapuche? Quali segnali a tuo giudizio hanno generato questi cambiamenti?**

- È indubbio che si è verificato un cambiamento paradigmatico all'interno del movimento mapuche che, per lo più, non deve sorprendere nessuno, tali cambiamenti qualitativi costituiscono un continuum storico, giacché, soprattutto le diverse organizzazioni, ma anche il movimento mapuche in

generale, ha sempre cercato nuove forme per affrontare il tema della relazione popolo mapuche/stato cileno.

I nostri antenati hanno coniugato distinte forme di lotta nella guerra contro il conquistatore ispanico: organizzarono la resistenza militare, ma ricorsero anche all'alta politica – nello specifico ambito di parlamenti – per dare forza alla loro causa di liberazione. Agli albori del XX secolo organizzazioni e dirigenti mapuche

cercarono di ingegnarsi di fronte ai cambiamenti all'interno del sistema istituzionale cileno e, durante la dittatura, si organizzarono in centri culturali per combattere contro di essa e difendere la loro terra e la loro cultura.

Però, è evidente che il grande salto dalle rivendicazioni di stampo economico o culturale a quelle di carattere nazionalista, si determina a partire dalla decade degli anni novanta. Dato che non si tratta solo della lotta per la terra o per l'identità e la cultura mapuche, ma anche per i diritti territoriali, per l'autonomia. In definitiva, per il diritto alla autodeterminazione. Credo che il grande merito del movimento mapuche attuale sia stato di aver trasceso i confini limitati delle richieste della terra - proprie della visione contadina di molte organizzazioni mapuche e non mapuche - e aver elaborato, assunto e sviluppato un incipiente progetto autonomista. Due decenni fa nessuno, o pochissimi, parlavano dei diritti dei popoli indigeni, della libera determinazione, dell'autonomia, del territorio mapuche. (...)

- **Negli anni novanta, lo scenario del conflitto tra comunità e lo stato fu segnato dalla difesa del territorio rispetto all'invasione di imprese multinazionali e megaprogetti di diversa origine, sia privati che pubblici. Sebbene esistessero altre rivendicazioni e richieste quale il riconoscimento costituzionale, la ratifica della Convenzione 169 della OIL, la rivendi-**



cazione di "terre usurpate" sembrò essere la grande bandiera della lotta delle nostre organizzazioni nel post dittatura. Concordi con questo? Quali ritieni i conflitti più emblematici che hai dovuto raccontare?

- Effettivamente, lo scenario centrale del conflitto si è collocato nel territorio ed ha avuto per principali protagonisti lo stato e le imprese multinazionali da un lato, e il popolo mapuche mobilitato dall'altro.

La denuncia per le terre usurpate corrispose ai recuperi delle stesse che si trasformarono nella principale forma di mobilitazione. Il concetto di proprietà storica o ancestrale sorse come risposta e sfida alla nozione di proprietà privata imposta dallo stato, dagli agricoltori e dalle imprese forestali. È in questo contesto che si svilupparono molteplici focolai di conflitto nel sud del Cile e, fortunatamente, da un punto di vista giornalistico, ebbi la possibilità di essere presente praticamente nella totalità di questi.

Nell'Alto Bio-Bio, in particolare nelle comunità di Quepuca Ralco e Ralco Lepoy, dove un ristretto gruppo di donne pehuenche resistette fino alla fine al potere e alla pressione dell'impresa energetica Endesa e allo stesso stato cileno. A Cuyinco, nella comune di Los Alamos, in un singolare conflitto dove, contrariamente alle abitudini, la giustizia cilena si dichiarò a favore della comunità in una controversia contro l'impresa Bosques Arauco.

Tuttavia, l'impresa del legname continuò ad operare e a reprimere i comuneros. A Temulemu, nei poderi Chorrillos e Santa Rosa de Colpi, reclamati dalle comunità del settore e sfruttati dalla Forestal Mininco. Lì la repressione della polizia, in connivenza con le guardie di sicurezza, fu feroce.

In tutti questi luoghi confluirono i fattori e i protagonisti che configurarono una nuova tappa nel centenario conflitto, sia esso dichiarato o nascosto, tra il mapuche e lo stato cileno.

- Lo scenario di lotta politico-sociale e di rivendicazione mapuche, che incominciò a Lumako nel 1997 e si è evoluta con forza negli anni seguenti, per molti ha rappresentato un'opportunità unica per interpellare lo stato cileno e stabilire una nuova relazione tra entrambi i popoli. Tuttavia, questo scenario di lotta si è diluito con il passare degli anni. Quali credi che siano stati i fattori che hanno reso possibile allo stato di frenare il sollevamento politico-sociale del nostro popolo? Le politiche repressive? L'aumento dell'assistenzialismo statale? ...

- Esiste un insieme di elementi che hanno reso possibile la debilitazione transitoria del movimento mapuche e, per estensione, delle sue richieste.

In primo luogo, le politiche differenziate implementate dallo stato che, dopo lo sconcerto iniziale, seppe adottare una strategia a lunga scadenza costituita da varie componenti

in relazione tra loro: la repressione selettiva delle organizzazioni mapuche considerate più radicali, soprattutto la CAM; la divisione del movimento mapuche per mezzo di negoziazioni con alcuni dirigenti e organizzazioni; la promessa di terre e di finanziamenti a progetti concreti in cambio del porre fine alla mobilitazione.

In secondo luogo, un certo grado di logorio della mobilitazione sociale prodotto dalla militarizzazione dei territori in conflitto, specialmente all'inizio, e della stanchezza dei comuneros che chiedevano soluzioni immediate ai loro problemi di carenza di terra, di

povertà e di emarginazione e che non potevano aspettare in eterno la risoluzione di pro-



Foto storiche di popolazione Auracana - di Gustavo Milet



blemi strutturali. A questo bisogna aggiungere le conseguenze della repressione: l'incarcerazione di centinaia di dirigenti e comuneros, le violente perquisizioni alle comunità, i processi giudiziari, la clandestinità forzata per molti e l'indifendibilità e precarietà economica dei familiari dei prigionieri e perseguitati politici.

In terzo luogo, l'adozione di una strategia comunicativa a due facce: l'invisibilità del "problema mapuche" e la criminalizzazione del movimento. Ciò portò ad una riduzione dell'appoggio di settori consapevoli della società cilena al popolo mapuche, dato che, dalla sera alla mattina, il tema sparì dai mezzi di comunicazione dando l'impressione che il problema non esistesse già più. Dall'altro lato, quando era impossibile occultare i recuperi delle terre e le azioni rivendicative, si procedeva a satanizzare i mapuche etichettandoli come terroristi. È possibile argomentare che quanto detto in precedenza, sono elementi da considerare in qualunque analisi sul ripiegamento a cui si vide costretto il movimento mapuche.

(...) Tuttavia, ad un certo momento – negli anni novanta - il movimento mapuche ha avuto la capacità di elaborare un proprio embrionale progetto che si basava sulle proprie forze. In questa congiuntura storica ci fu coordinamento e gradi di unità di intenti, ma non si è giunti mai alla costruzione di uno strumento politico unico, come invece accadde in Ecuador o in Bolivia. Inoltre, a seguito del citato coordinamento e alla incipiente elaborazione di un progetto come popolo, il movimento mapuche si rifugiò nelle proprie singole organizzazioni, ne creò alcune e ristrutturò le altre. Così sorgono, per esempio, Coordinación de Identidades Territoriales Mapuche, la Asamblea Mapuche de Izquierda e il Partido Mapuche, Wallmapuwen. Per ragioni culturali, credo, sia difficile visualizzare la costituzione di uno strumento politico unico, almeno a media scadenza.

- **Il movimento indigeno**

latinoamericano ha dimostrato, in Bolivia, Ecuador e anche in Messico, che l'avanzata verso una società più giusta e democratica, rispettosa dei diritti dei popoli indigeni, debba effettuarsi assieme alla società non indigena, stabilendo ponti di comunicazione, stringendo legami, stabilendo alleanze politiche. Come vedi in Cile la capacità del movimento mapuche di stabilire alleanze con altri settori del movimento popolare e della società civile cilena?



- Ho la certezza che nessun attore sociale o politico da solo possa dare inizio ad una trasformazione sociale profonda. Sono passati i tempi delle avanguardie e delle verità assolute, strettamente interrelate con il settarismo, l'arroganza ideologica e politica e l'esclusione.

Sia il movimento popolare sia la società civile cilena si trovano oggi al centro di un processo di riflessione che mira a superare tali rigide posizioni, ma - indefettibilmente - nonostante rimanga molta strada da percorrere, la sinistra cilena sembrerebbe essere portatrice di una vocazione quasi patologica per la divisione e la polverizzazione. In

questo senso, ho l'impressione che il movimento mapuche difetti di simili pratiche, anche se in alcuni momenti della storia hanno avuto la capacità per superare tali differenze e unirsi contro un nemico comune.

Come ha fatto anche, del resto, il movimento popolare cileno, come nel caso della Unidad Popular che rese possibile il trionfo di Salvador Allende. Così come sembra chiaro che sussista, in seno al movimento mapuche, una sfiducia storica e culturale verso i cileni. Ciò è comprensibile, perché la discriminazione, gli abusi, lo spoglio, la povertà, sono inevitabilmente associati al cileno. Per tale motivo, a volte questa diffidenza si estende al movimento popolare il quale, certamente, non è responsabile dei soprusi al popolo mapuche, ma di avvicinarsi alla problematica indigena da una posizione paternalista ed etnocentrica che non ha contribuito a superare l'apprensione mapuche.



Allo stesso modo, la strumentalizzazione delle richieste indigene da parte di alcune organizzazioni di sinistra non ha contribuito a vincere la diffidenza mapuche. A causa di quanto detto, penso, il processo di avvicinamento del movimento mapuche alla società civile cilena è stato lento, dispersivo, molto prudente e caratterizzato da richieste di solidarietà e appoggio, più che da una reale dispo-



sizione a lavorare congiuntamente per una causa comune. Perché, dopo tutto, condividiamo un territorio e la vergogna di vivere in un paese di cui si è impadronito il capitalismo con un modello di sviluppo emarginante e pauperizzante. (...)

- **Negli anni novanta l'esistenza di un sindaco mapuche nel comune di Tirúa, mi riferisco al peñi (compagno) Adolfo Millabur, era un caso unico e isolato all'interno del movimento mapuche. Oggi ci sono sette sindaci mapuche e una trentina di assessori. Alle ultime elezioni municipali hanno partecipato circa 300 mapuche a cariche di rappresentanza elettorale e le statistiche ci dicono che la tendenza alla partecipazione è in aumento. Che pensi di tutto ciò?**

- Tutte le forme di fare politica sono valide nella misura in cui rispondono ad una strategia di rafforzamento del movimento mapuche, di promozione delle sue rivendicazioni centrali come popolo. In tal senso, credo, l'importante è analizzare se questi sindaci e assessori mapuche rispondono agli interessi del popolo mapuche o solo ad interessi di partito.

- **Tito/Mauricio, tu sei un ex prigioniero politico della dittatura di Pinochet. Quale opinione hai del grado di persecuzione che ha colpito in democrazia i dirigenti, le comunità e le organizzazioni mapuche nella zona sud del paese?**

- È inconcepibile e inaccettabile che governi presumibilmente democratici utilizzino gli stessi strumenti a cui ha fatto ricorso la dittatura come mezzo di controllo sociale. Molte volte sogniamo un Cile diverso dove si possa camminare tranquillamente per le strade senza doversi guardare alle spalle e, magari, fare l'amore senza l'urgenza della morte che ti bacia la nuca. Lottiamo per la fine del terrore che tanta sofferenza ha provocato ai nostri popoli e, per questo, ci duole profondamente che il popolo mapuche viva ancora sotto la dittatura e che venga perseguitato per il semplice fatto di voler vivere degnamente.

L'applicazione della Legge anti-terrorismo per reprimere il movimento mapuche è solo un ulteriore tassello della sistematica e diretta criminalizzazione

delle richieste sociali mapuche, ma simboleggia chiaramente il razzismo delle classi dominanti. Il mapuche viene incarcerato, gli studenti degli istituti secondari vengono repressi con la violenza, ma il dittatore non si tocca. È la democrazia della forza, pericolosa per cileni e mapuche allo stesso modo. (...)

- **Diverse relazioni di organismi internazionali hanno rivelato l'esistenza di un clima di terrore nei confronti delle comunità e delle famiglie mapuche, da parte delle forze di polizia, gruppi patronali, guardie forestali, agenti dei servizi... questi fatti sono stati denunciati persino da alcuni carabinieri, i quali hanno dovuto abbandonare il paese a causa delle rappresaglie nei loro confronti. Ci puoi raccontare di alcuni episodi di repressione e abusi contro cittadini mapuche che hai vissuto, o cui hai assistito o sei venuto a conoscenza nei lunghi anni come corrispondente di PF a Wallmapu. Episodi che ti hanno colpito in maniera speciale...**

- Nei momenti più critici del denominato conflitto mapuche - alla fine degli anni novanta - sono state numerose le volte che ho dovuto vivere o conoscere eventi di insolita e, sicuramente ripudiabile, violenza contro i comuneros mapuche.

A Cuyinco, per esempio, dove le guardie forestali hanno colpito brutalmente a bastonate la moglie del lonko della comunità. La donna di 56 anni è stata attaccata e colpita



senza pietà da oltre una decina di guardie armate di bastoni.

Nella comunità Pascual Coña, settore Lleu-Lleu, circa duecento carabinieri hanno circondato e assalito una modesta abitazione dove s'incontravano uomini, donne e bambini mapuche. Hanno sparato decine di bombe lacrimogene e pallini d'acciaio. Un comunero ha perduto un occhio per le conseguenze di un'azione di polizia.

A Pantano, una guardia forestale ricattava i comuneros costringendoli a regalare animali o, viceversa, quando questi non potevano pagare perché non avevano neanche da mangiare, li picchiava.

A Temucucui, dove carabinieri e investigatori entravano sistematicamente nelle case dei dirigenti mapuche, distruggendo mobili e colpendo adulti e bambini che vivevano nel terrore.

La lista di lutti è lunghissima, però forse il terrorismo di stato in territorio mapuche può essere simboleggiato nel crudele assassinio del giovane Alex Lemun nella zona di Ercilla che, a tutt'oggi, è rimasto impunito. Fu un assassinio a sfondo razzista e basta.

- **Ci immaginiamo che in questi ultimi 15 anni tu abbia ascoltato molte volte**



discorsi in cui si parla di "nuovo corso"... Come qualifichereesti la politica indigena della Concertazione?

- Il nuovo corso non è mai esistito, è la stessa politica di sempre dove sono cambiati gli attori, ma non le relazioni di potere. Le politiche indigene della Concertazione si basano sull'idea e sulla visione di un paese uniculturale e cercano, come storicamente è accaduto, l'assimilazione dei popoli nativi e, nel migliore dei casi, la loro integrazione ai margini della società cilena. Nonostante tut-

te le indagini e analisi, le commissioni di ogni tipo e le dichiarazioni roboanti, i governi della Concertazione, nella sostanza, riducono il tema indigeno a loro elemento economico o culturale. Da lì derivano le politiche assistenziali, i programmi e i progetti limitati nel loro obiettivo e carattere. Inoltre, il governo è impegnato in un modello di sviluppo che privilegia il capitale a discapito degli indigeni, per cui le politiche collegate ai mapuche sono sottomesse a questo modello di mercato.

- **La destra e i settori di governo legati a partiti come il PPD e la DC hanno insistito sul fatto che il principale problema dei mapuche fosse la povertà in cui vivono e non quello dei diritti culturali, politici, economici e sociali inculcati nella singolare "democrazia cilena". Parlare di povertà mapuche è quasi un luogo comune, posto che guidiamo la classifica di tutti i ranking di disoccupazione, emarginazione sociale, indigenza, ecc., però quello che non si dice mai è che questa povertà non è casuale, ma il prodotto di poco più di un secolo di sottomissione forzata allo stato cileno e di saccheggio delle nostre ricchezze naturali, della nostra conoscenza ancestrale e di quel patrimonio culturale che si mostra in musei e gallerie private. Più che parlare di povertà allora non ritieni che sarebbe meglio parlare dell'"impoverimento" dei mapuche?**

- Il mapuche non è nato povero, lo hanno ridotto in povertà con la violenza: gli hanno portato via il suo territorio, lo hanno confinato in campi di concentramento denominati eufemisticamente "riserve" (reducciones) e gli hanno proibito di essere se stesso. Questo processo di impoverimento è iniziato con la conquista spagnola, è proseguito con l'espansionismo dello Stato-Nazione cileno nel secolo XIX e si è attualmente consolidato in quindici anni di *democradura* (N.d.T. termine che nasce dalla contrazione dei termini democrazia e dittatura). È innegabile che una percentuale significativa dei mapuche sopravvivano in condizioni di povertà, ma questo è un effetto del problema e non la causa. La vera causa occorre cercarla nell'occupazione militare e politica cilena e, più recentemente, nella penetrazione e nello sviluppo dell'industria forestale.

- **Sappiamo che il modello neoliberista costituisce una nuova ondata di**



Due italiani espulsi dalle terre Mapuche

Il 4 maggio scorso due cittadini italiani sono stati malmenati ed arrestati per aver partecipato ad una manifestazione di una comunità mapuche nella foresta araucania contro una multinazionale del legno, la Forestal Mininco.

Un'associazione mapuche sta pagando loro le spese legali per evitare il provvedimento di espulsione.

da: **YAKU** <http://www.yaku.eu/primapagina>

Giuseppe Gabriele di 28 anni dottore in psicologia, 28 anni, di Vasto (Abruzzo) e Dario Ioseffi di 20, di Fiesole (FI), sono stati arrestati dai carabinieri cileni e minacciati di espulsione mentre stavano effettuando una intervista video ad un lonco - la figura più rappresentativa di ogni comunità mapuche - della comunità di Chupilco, nella foresta araucania, a 700 chilometri da Santiago, durante un'azione dimostrativa dei mapuche in un' area di proprietà della multinazionale Forestal Mininco.

I due giovani al momento dell'arresto stavano filmando un'occupazione da parte della comunità di Chupilco, in lotta da 17 anni contro l'appropriazione - da loro definita illegale - di terre da parte della multinazionale del legno "Forestal Mininco". Sono stati bloccati dai carabinieri delle forze speciali con i fucili spianati, costretti a gettarsi faccia a terra, ammanettati ed arrestati. Sono stati accusati di "furto di legname" e condotti in caserma, dove, dopo una notte in carcere, è stato loro chiesto la mattina successiva di firmare il proprio provvedimento di espulsione.

Dopo la notte in gattabuia i due sono stati rimessi in libertà, previa la firma del proprio decreto di espulsione dal Cile, un'applicazione da parte della polizia internazionale di una legge varata durante la dittatura di Pinochet che impedisce agli stranieri di occuparsi delle vicende politiche interne al Paese. Ora i due giovani, che sono rimasti latitanti per un giorno, sono rifugiati presso il "Consejo de todas las tierras", l'organizzazione mapuche autonoma della città di Temuco che gli ha finanziato un avvocato e ha deciso di opporsi al decreto di espulsione.

"I Mapuche - ci ha raccontato Dario Ioseffi durante un'intervista telefonica - si battono per recuperare le terre indigene che sono state loro usurpate dai conquistadores e poi da Pinochet, ed oggi dalle multinazionali del legno, che tagliano le piante native. Al loro posto piantano i pini, che fanno seccare i fiumi e producono erosione. Quando ci hanno arrestati stavamo riprendendo un gruppo di Mapuche che tagliavano i pini piantati dalla Mininco. Qui in Cile i Mapuche vengono chiamati terroristi e sono accusati possedere armi. Noi possiamo testimoniare che non hanno nessuna arma e vivono in grande povertà. Eppure ci ospitano e ci stanno pagando l'avvocato, mentre il consolato italiano non ci ha dato alcun aiuto".

Il dirigente Mapuche Aucan Huilcaman, successivamente all'arresto dei due giovani, aveva denunciato "la negligenza della CONADI - l'organizzazione statale creata per l'aiuto e lo sviluppo delle comunità indigene cilene - e del governo regionale di fronte al saccheggio delle terre che ormai da due decenni vengono portate avanti attraverso i procedimenti che lo Stato decise con la Legge Indigena 19.253." Continua denunciando: "i Carabinieri del Cile hanno informato che gli italiani stavano rubando il legname. L'informazione dei Carabinieri risulta assurda poiché è impensabile che due cittadini Italiani arrivino da Roma per rubare il legname nella IX regione. Questa denuncia non ha nessun senso".

A Firenze, attraverso l'associazione Yaku - impegnata in un progetto di cooperazione con alcune comunità Mapuche - e i collettivi autonomi fiorentini, è in corso una raccolta fondi per rifondare l'associazione "Consejo de todas las tierras" che si occupa dell'aiuto legale dei due ragazzi italiani.

CILE - WENUYKAN

E' nata nel settembre scorso il "MAPUDUNGUN" associazione d'amicizia con il Popolo Mapuche, composta da alcuni cittadini Italiani e da Cileni rifugiati in Italia e in Europa dai tempi della dittatura di Pinochet. L'associazione ha contestato la laurea a Honoris a Michelle Bachelet dall'università di Siena. Qualche sito per info e contatti:

www.wenuykan@gmail.com

www.vientosdelsur.org Udine

www.kulturamapuche@gmail.com

www.radorregion14@gmail.com



colonizzazione sui nostri territori, ricchi di materie prime e risorse naturali. Il subcomandante Marcos parla della Terza Guerra Mondiale, una guerra di conquista di nuovo tipo, in cui le multinazionali e le mega corporazioni saranno i nuovi imperi, i governi meri amministratori del saccheggio e i suoi apparati di repressione e le forze armate, le guardie private incaricate di mantenere l'ordine". Credi che questa definizione del sistema economico neoliberista si adatti a quanto sta succedendo al popolo mapuche in Cile?

- Assolutamente, con l'aggravante che questa nuova conquista in Cile si sta attuando da parte degli stessi conquistadores del XVI secolo: gli spagnoli. E, come nel passato, sono i componenti del popolo mapuche quelli che si sono organizzati per resistere alla penetrazione capitalista nel loro territorio, mentre le classi dominanti cilene, in permanente atto di genuflessione, aprivano le porte, le braccia e le gambe al seme imperialista. Gli indigeni sono dispensabili all'economia di mercato, le terre mapuche sono da dispensare. Tutto si vende e tutto si compra e, la verità, non importa chi vende o chi compra, perché il Cile, ci dicono, si trova sul cammino dello sviluppo.

Perciò si riempie il territorio mapuche di strade private, di imprese forestali che devasta-

no il bosco nativo, di discariche e impianti per il trattamento delle acque reflue, di dighe idroelettriche. Allora, questa non è una guerra qualsiasi, è una guerra finale, la guerra per la sopravvivenza umana, perché il capitalismo sta depredando e distruggendo il pianeta. Inoltre, questa nuova colonizzazione ha una manifestazione forse più perversa, la colonizzazione dello spirito e della mente, posto che la gente la si manipola, la si ammorbida, gli si mente per trasformarla in un'entità non pensante, perché pensare è pericoloso.

Però –non c'è dubbio- la conoscenza è liberatrice ed un'arma potente: è lancia, alabarda, fucile, machete, witrachue, perciò indipendentemente dalla sua apparenza di forza insospugnabile, il capitalismo ha paura, del Venezuela, della Bolivia, di Cuba, perché gli indigeni hanno detto basta e hanno preso la loro storia in mano una notte qualsiasi e si sono ritirati nel bosco a fare l'amore con l'America mora, meticcias, india. (...)

Per ora, è possibile acquistare il libro in Internet mettendosi in contatto con ediciones@ilwen.cl e, volendo, si può anche contattare qualsiasi libraio o istituzione interessata a diffondere il libro.

Traduzione di Sonia Chialastri e revisione di Daniela Cabrera dei Traduttori per la Pace

CAMPAGNA PER L'IMMEDIATA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI POLITICI MAPUCHE

***"Migliaia di chiavi nelle mani della Presidente Bachelet
per liberare il mapuche detenuto"***

La lettera nella pagina seguente va firmata (nome, cognome e indirizzo) e inviata a:

Presidente MICHELLE BACHELET JERIA
Palazzo La Moneda, Santiago del Cile
gobiernodechile@presidencia.cl

Inviare copia a:

Sig. RODOLFO STAVENHAGEN
Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei popoli indigeni, Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite,
CH-1211 Genève 10 – Suisse - tb-petitions.hchr@unog.ch

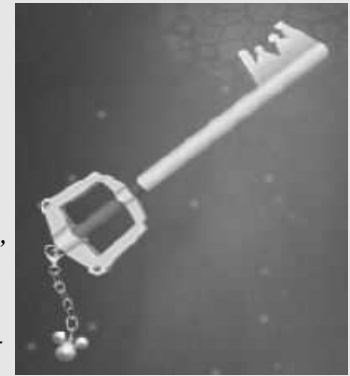
Commissione Etica Contro la Tortura – Cile
comisionetica@yahoo.es

Sig. CLAUDIO GROSMANN
Presidente del Comitato delle Nazioni Unite Contro la Tortura Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite
CH-1211 Genève 10 – Suisse - tb-petitions.hchr@unog.ch



**All'Eccellentissimo Presidente della Repubblica del Cile
Signora Michelle Bachelet Jeria**

Palazzo La Moneda



Signora Presidente, Le scrivo per richiedere il Suo intervento di fronte alla grave situazione che vede protagonisti i prigionieri politici mapuche, incarcerati nel Suo Paese, giudicati secondo la legge antiterrorismo ereditata da una dittatura che il mondo intero ha ripudiato, e processati dai Tribunali di Giustizia Militari, atto illegale e illegittimo in una società democratica.

Signora Presidente, mi appello a Lei, affinché ponga fine a questa aberrante situazione promossa dallo Stato Cileno, che continua a trattenere in **detenzione preventiva** queste persone, obbligandole a lottare per la loro libertà con l'unico mezzo di cui ancora dispongono in simili circostanze: **la propria VITA**. Le comunità nazionale e internazionale sono a conoscenza dei molteplici scioperi della fame attuati all'interno delle prigioni del Suo Paese. Le richieste sollevate sono molto semplici e di facile soluzione, com'è stato nel caso di Patricia Troncoso, con l'unico dettaglio che Lei, Signora Presidente, e il Suo Governo, avete avuto bisogno di più di 100 giorni di sciopero per capirlo. Non ci fu un'apertura al dialogo come primo passo, venendo a meno il rispetto per il popolo mapuche e, inoltre, non fu nemmeno data una risposta alle raccomandazioni e alle osservazioni che, in merito a tale situazione, furono fatte dalle Nazioni Unite.

Uomini e donne mapuche sono stati ingiustamente arrestati e perseguitati solo perché si sono permessi di difendere il loro ancestrale patrimonio culturale. Le loro terre sono state invase da aziende forestali, da progetti di costruzione di dighe e da discariche di rifiuti industriali che vanno contro la concezione cosmologica e le abitudini di vita di uno dei popoli originari più numerosi del sud del continente americano.

Lo Stato Cileno ha sviluppato la strategia di criminalizzare le loro richieste, di incarcerarli, in regime di detenzione preventiva e a tempo indefinito, di dividerli fra carceri diverse ogniqualvolta si arrestano più membri della stessa famiglia; è stata militarizzata la zona dell'Araucania, sono stati realizzati blitz in diverse comunità e bruciate le loro abitazioni, come nel caso di Juana Calfunao. Alcuni membri mapuche sono stati assassinati dalla polizia. L'ultimo caso è quello di Matías Catrileo, colpito a morte alle spalle. Tutte azioni destinate a creare paura, dirette non solo ai prigionieri, bensì a tutte le comunità; azioni di maltrattamenti e di torture fisiche e psicologiche; atti che attentano contro **la VITA** e l'integrità delle persone e che sono ancora più incomprensibili poiché attuati all'interno di uno Stato, governato da una ex-prigioniera politica, figlia di madre torturata e di padre assassinato sotto lo stesso flagello.

Ora abbiamo saputo che altri cinque prigionieri politici mapuche hanno deciso di mettere in pericolo la propria vita, per chiedere la fine della detenzione preventiva, per riavere la loro libertà con uno sciopero della fame nel carcere di Nueva Imperial. Questo è il motivo per cui Le scrivo, nella speranza di ottenere il Suo intervento e la Sua intercessione in favore della vita e della libertà del "machi" Pascual Catrila Curiche, del "zugumachife", Patricio Catrila Curiche, del "tayilfe" Jesús Curiche, del "guillatufe" Moisés Curiche Curiqueo e del "llankan" Damian Curiche Curiqueo, **tutti in sciopero della fame nel carcere di Nueva Imperial**.

Le chiedo, inoltre, di adottare tutti i provvedimenti che consentano di porre fine immediatamente alla repressione nelle comunità, alla tortura e ai trattamenti crudeli, inumani e degradanti a cui sono sottoposti i loro membri, alla detenzione preventiva e arbitraria, all'applicazione della legge antiterrorismo per giudicarli, e di disporre il trasferimento dei processi in atto dalla Giustizia Militare ai Tribunali Civili.

Nell'attesa di una Sua risposta, Le consegno simbolicamente la chiave che Le permetterà di aprire le porte delle carceri del Cile e di liberare i prigionieri politici mapuche.

Con rispetto,

(Nome, cognome e indirizzo)

L'ANTITERRORISMO CONTRO IL POPOLO MAORI

di Massimiliano Galanti

Il 15 ottobre dello scorso anno, trecento agenti della polizia neozelandese in tenuta antisommossa hanno arrestato diciassette persone, attivisti per i diritti dei Maori, ambientalisti e pacifisti. L'accusa è stata di possesso illegale di armi e terrorismo. Il tribunale ha poi fatto cadere l'accusa di terrorismo, cosicché gli arrestati sono stati posti in libertà vigilata. Gli arresti erano stati ordinati dopo un anno di indagini nell'isola del Nord soprattutto concentrate sul villaggio di Ruatoki che è la porta di accesso dei monti Urewera

dove vive la tribù independentista dei Tuhoe. Secondo i giornali che hanno dato notizia degli arresti, questi erano scattati in seguito ad avvistamenti di uomini in tuta mimetica ed armati che si spostavano per le foreste. Sempre secondo i giornali alcuni degli arrestati avrebbero minacciato i bianchi di fare una brutta fine ed avrebbero affermato di stare preparando una guerra contro la Nuova Zelanda. La decisione del tribunale di mettere tutti in libertà ha stroncato queste illusioni, ma il tenore delle relazioni interrazziali fra i pakeha (i bianchi) ed i Mori è stato riportato indietro di molti decenni e a ciò ha contribuito non poco il partito di destra neozelandese che ha sollecitato i Maori moderati a "sconfessare la loro sottocultura sovversiva e scissionista". Paradossalmente, sia la gente Maori sia la gente di origine europea è rimasta sconvolta da questa operazione di polizia, seppure per opposti e speculari motivi.

La popolazione bianca è convinta di ave-

re già fatto tutto il possibile per i Maori, la loro lingua e la loro cultura sono formalmente ed ufficialmente riconosciute, esistono una tv ed una radio in lingua maori. Nelle scuole si insegna la lingua, la storia e la cultura di questo popolo e il parlamento riserva dei seggi al partito Maori. Per contro i Maori lamentano un sostanziale disinteresse delle autorità bianche per i loro problemi ed i loro diritti. La posizione dei Maori è stata condivisa anche dal Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e le libertà fondamentali dei popoli indigeni

Rodolfo Stavenhagen. Nel suo rapporto del 2006, Stavenhagen ha concluso che esistono diseguaglianze persistenti fra i Maori e gli altri neozelandesi nella sanità, nei salari, negli standard di vita, negli alloggi e nella giustizia. In una sua nota Stavenhagen ha anche espresso il forte timore che il divario sociale ed economico fra i Maori e gli altri neozelandesi stia aumentando. I Maori la pensano esattamente come il Relatore speciale e ritengono che la causa principale di questa situazione sia il razzismo che non ha mai cessato di inquinare la società neozelandese. Del resto, una recente inchiesta del ministero per lo sviluppo sociale ha concluso che i Maori stanno peggio dei bianchi in base a tutti i parametri socioeconomici adottati. Rischiano tre volte di più dei bianchi di morire di morte violenta e quattro volte di più di essere arrestati per aggressione. Pur essendo solo il 15% dell'intera popolazione della Nuova Zelanda (4 milioni di



abitanti), il 40% delle sentenze penali riguarda i Maori e il 50% della popolazione carceraria è costituito da indigeni. I redditi dei Maori sono mediamente più bassi del 30% rispetto ai bianchi e la loro aspettativa di vita è di 10 anni più bassa. Tutto ciò accade mentre i neozelandesi bianchi pensano di non avere nulla di che rimproverarsi. Ovviamente i Maori non sono dello stesso parere e continuano ad evidenziare che tutti i loro problemi derivano dalla espropriazione fraudolenta delle loro terre avvenuta nella prima metà del XIX secolo ad opera dei colonizzatori bianchi. Fra il 1840 ed il 1890, mentre la loro popolazione diminuiva drasticamente a causa delle malattie, i bianchi sottrassero ai Maori il 95% del territorio. La questione ter-

ritoriale continua perciò ad essere al centro delle rivendicazioni indigene. Migliaia di cause sono state intentate dalle diverse tribù Maori a partire dal 1975, anno in cui fu istituita una corte di giustizia speciale per esaminare i vari casi di contenzioso territoriale, ma senza alcun risultato. L'unico risultato favorevole ai Maori venne da una sentenza della corte speciale che, in base al diritto consuetudinario, riconobbe la proprietà di alcune aree costiere ai Maori che vi abitavano. Questo risultato fu però annullato, nel 2004, da una legge che sancì la proprietà statale delle aree costiere. Non c'è da stupirsi, quindi, se i Maori si sono stancati di questa situazione e cercano di porre la questione del rispetto dei loro diritti all'attenzione del mondo.

POPOLI INDIGENI DELL'ARTICO

di Massimiliano Galanti

Il cambiamento globale del clima ed i motivi che lo hanno provocato sono noti. Meno conosciute sono alcune delle conseguenze che la modificazione del clima provoca nella vita delle popolazioni indigene. I giornali hanno riportato la notizia della richiesta di risarcimento danni che gli abitanti indigeni di un minuscolo villaggio dell'Alaska hanno avanzato alle maggiori compagnie petrolifere statunitensi. Il motivo? Il riscaldamento atmosferico sta facendo sciogliere il



permafrost, lo strato di terreno ghiacciato su cui sorge il loro villaggio, e le case sprofondano. Da qui la richiesta danni.

Anche i ghiacci dell'Artico si sciolgono e, invece di cercare di correre ai ripari, i governi dei paesi rivieraschi (Russia, USA, Canada, Norvegia e Danimarca-Groenlandia) stanno accapigliandosi fra loro per trarne vantaggio. Meno ghiaccio significa accesso meno difficile al mar Glaciale Artico e ciò significa possibilità di accesso alle ricchezze petrolifere e minerarie che sotto quel mare si trovano. Non solo, ogni anno la riduzione dei ghiacci apre varchi più ampi e per più tempo lungo le coste settentrionali della Groenlandia, del Canada e dell'Alaska. Il mitico passaggio a nord-ovest, sogno di generazioni di esploratori e navigatori sta per diventare una realtà commercialmente sfruttabile. Le grandi compagnie petrolifere e di navigazione chiedono con sempre maggior forza ai rispettivi governi di riferimento di garantire libero accesso a quei vasti spazi un tempo inaccessibili.

Nel 2005 il Canada si è nuovamente scontrato con la Danimarca a causa di una vecchia disputa, mai sopita, relativa alla sovranità sulla minuscola isola di Hans, nello stretto di Nares, tra l'isola di Ellesmere e la Groenlandia. Nel 2007, con l'intento dichia-



poli indigeni, soffrono di gravi problemi. La disoccupazione è il problema principale per il 79% della popolazione Inuit. Seguono alcolismo (65%) e tossicodipendenze (59%). Con 135 casi ogni centomila, il tasso di suicidi è sette volte più alto rispetto al resto della popolazione canadese e colpisce soprattutto i giovani.

Gli Inuit sono politicamente organizzati e suggeriscono al Canada di cambiare la propria strategia per l'Artico. Invece di spendere montagne di denaro per dimostrare al mondo di avere il controllo

rato di rivendicarne la sovranità, la Russia ha inviato un sottomarino a piantare la sua bandiera sul fondo del mare Artico in corrispondenza del Polo Nord. Relativamente all'Artico, anche i rapporti con gli Stati Uniti non sono facili per il Canada e ciò a causa di una disputa sulla sovranità sul mare di Beaufort, non a caso ricco di petrolio. Cosa tutto questo possa comportare per i millenari equilibri naturali degli ecosistemi presenti a quelle latitudini e per i popoli indigeni che in quegli ecosistemi hanno fino a oggi vissuto è noto. Precarietà, sofferenza, distruzione, irreversibilità. Paradossalmente, però, gli abitanti indigeni di quei luoghi, gli Inuit, pensano di poter trarre un vantaggio dalle difficoltà del Canada nel difendere e ribadire la sovranità sulla propria parte dello spazio Artico. Gli Inuit abitano quelle regioni da tempo memorabile. Nunatsiavut, Nunavik, Nunavut, Inuvialuit, dal mare del Labrador al mare di Beaufort, sono la terra natale dove crescono i propri figli e dove intendono rimanere per sempre come amministratori e guardiani.

Il popolo Inuit è composto da circa 50.000 persone che, come quasi tutti i po-

trollo militare di quelle regioni, il Canada, secondo gli Inuit, dovrebbe semplicemente mantenere gli impegni presi con loro nel 2005. Quegli accordi prevedevano che il Canada costruisse case e stanziasse fondi per la sanità e l'istruzione, in una parola desse modo agli Inuit di garantire un futuro ai propri figli. Secondo gli Inuit, ciò rappresenterebbe un enorme vantaggio per il Canada poiché, sottolineano, è la presenza di cittadini a fare sì che un territorio faccia parte di uno stato perciò, sostengono, solo la loro presenza nell'Artico può consentire al Canada di mantenerne la sovranità. Sembra invece che il Governo canadese non abbia alcuna intenzione di mantenere gli impegni presi con gli Inuit, così come ha scarso rispetto degli altri popoli indigeni presenti sul suo territorio. Può sembrare un paradosso, ma, secondo la leader Inuit Mary Simon, è proprio il pervicace tentativo del Canada di sradicare i popoli indigeni dai territori da essi tradizionalmente abitati che oggi sta mettendo in forse il mantenimento della sovranità canadese sull'Artico.



L'N.S.A. VUOLE LE TERRE DEGLI APACHE

Da Alessandro

Margo Tamez ha recentemente emesso la seguente richiesta di un aiuto urgente, spiegando che da luglio sua madre e gli Anziani di El Calaboz, in Texas, sono stati bersaglio di numerose minacce e fastidi da parte del Border Patrol (organismo preposto ai controlli delle frontiere), l'Army Corps of Engineers (corpo di ingegneri delle forze armate), il National Security Agency (organismo preposto alla difesa nazionale) e gli Stati Uniti stessi, in relazione alla proposta di piazzare delle recinzioni sulle loro terre.

Il NSA ha richiesto nello specifico che gli Anziani cedano i loro territori per le recinzioni, spiegando loro che dovranno spostarsi a una distanza di 3 miglia per passare i controlli, viaggiare, allevare e custodire le capre e tutto il bestiame **SULLE TERRE DI LORO PROPRIETA' !**

La madre di Margo la informa che dallo scorso lunedì l'Army Corps of Engineers, il Border Patrol e il NSA li hanno braccati e fermati per dire loro che non hanno altra scelta "l'argine verrà costruito su questi territori che a loro piaccia oppure no per cui devono vendere le loro terre al governo degli Stati Uniti."

Margo chiede che si possano aiutare gli Anziani e le donne native proprietarie di queste terre, ad opporsi all'occupazione coatta delle loro terre. Così scrive:

*Cari congiunti,
avrei desiderato scrivervi in un momento migliore, ma sono costretta ad essere veloce e diretta.*

Mia madre e gli Anziani di El Calaboz, sin da luglio sono stati oggetto di minacce e fastidi da parte del Border Patron, dell'Army Corps of Engineers, il NSA e gli Stati Uniti a proposito della costruzione di una recinzione nei loro confini.

Da luglio sono stati oggetto di moltissime

telefonate, di visite non attese e non desiderate nei loro territori, allo scopo di informarli che dovranno rinunciare a parte dei territori di loro proprietà in favore della costruzione di recinzioni di confine. Il NSA chiede agli Anziani di rinunciare alle loro terre, e inoltre che percorrano 3 miglia per passare i controlli, camminare, passeggiare, allevare e

custodire greggi e bestiame SUL LORO PROPRIO TERRITORIO.

La minaccia che grava sui Nativi, gli stili di vita e i territori è molto seria e comporta stress nei capi locali come nel caso della dott. Eloisa Garcia Tamez rimasta isolata dalla comunità per i diritti dei Nativi, a causa della poca visibilità dei Nativi del Texas del Sud e del Tamaulipas del Nord nella questione dei confini.

Dati gli avvenimenti degli ultimi 5 giorni, sentiamo di avere il bisogno urgente di osservatori dei diritti umani nella nostra area, impiegati da tutti quelli che possano recare aiuto, il più presto possibile.

Mia madre mi ha informata, non appena a portata di cellulare fuori Redford, Texas, che lunedì 13 novembre, gruppi dell'Army Corps of Engineers, del Border Patrol e del NSA sono andati casa per casa, hanno telefonato al suo ufficio e sul telefono cellulare, e in altre sedi, inseguendo e bloccando la gente, dicendo loro che non hanno altra scelta in questo frangente. Dicono agli Anziani e a quelli più indifesi che la recinzione verrà fatta su quella terra che lo vogliono o no e che dovranno vendere la terra agli Stati Uniti. Mia madre Eloisa Garcia Tamez, Lipan Apache (discendente dei Messicani Chiricaua e di Aniceto Garcia che alla nascita la accolse con le tradizionali cerimonie del benvenuto e del fulmine), sta resistendo all'occupazione forzata con strenua volontà. Ha già avuto due grandi scontri col NSA, da luglio, uno nell'ufficio dell'Università del Texas a

**This is a significant violation of
United Nations Declaration
on Rights of Indigenous People**



NativiAmericani.it

WE SUPPORT
Margo Tamez
Jumano Apache
West Texas
Chihuahua Lipan Apache
South Texas



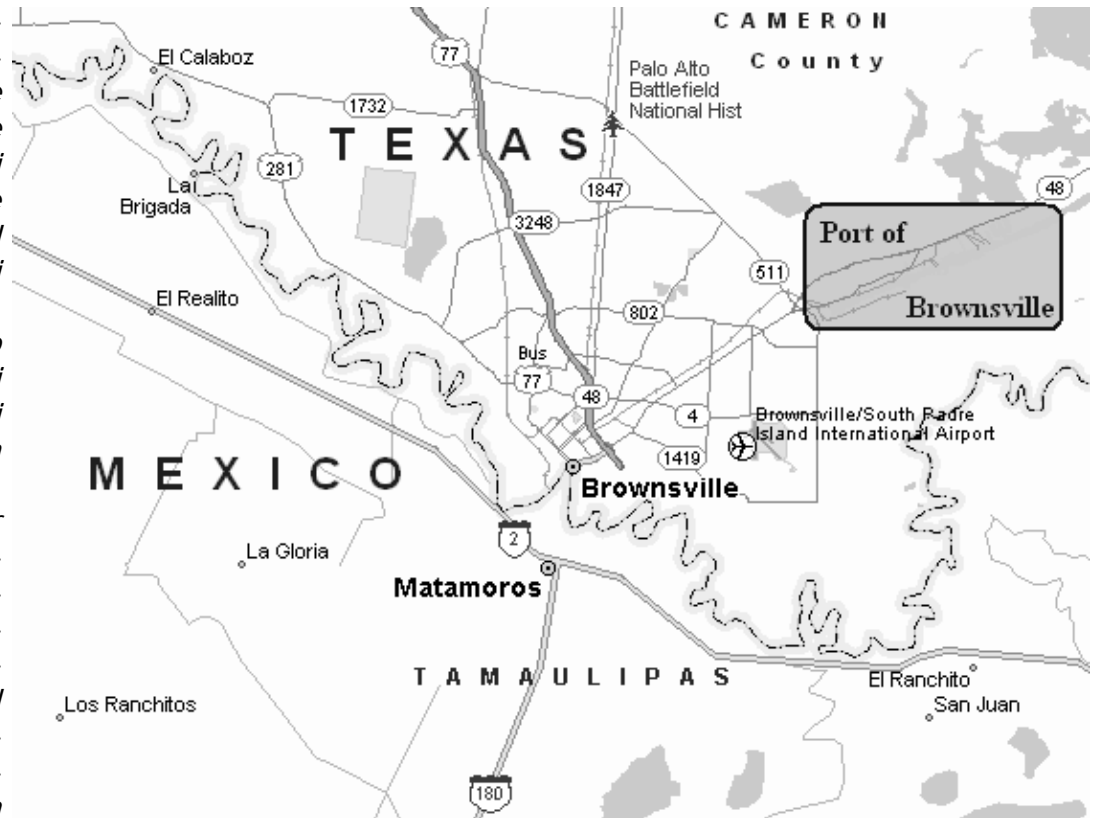
Brownsville, dove è Direttrice di un Programma Infermieristico e dove conduce ricerche sul diabete tra i Nativi della regione binazionale MX-US del Texas del Sud e di Tamaulipas.

Ha inoltre riportato che alcuni proprietari di terre nella zona dei ranch di El Calaboz, La Palma e El Ranchito, già sotto pressione per vendere agli Stati Uniti, senza previo consenso, hanno già firmato per vendere alcune terre, a causa del loro progressivo impoverimento e sfruttamento, causato, in quella zona dalla colonizzazione, dal corporativismo, dalla NAFTA e dalla militarizzazione.

Tutto questo è un oltraggio, ma ancora di più una significativa violazione della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Nativi, di recente ratificata e accettata dalle Nazioni Unite, tranne che dagli Stati Uniti, dal Canada e dall'Australia. In aggiunta si tratta di una violazione del CERD delle Nazioni Unite, la Commissione sull'Eliminazione delle Discriminazioni Razziali e Razziste.

Mia madre è profondamente stressata e in crisi, non potendo sapere se l'esercito e gli agenti del NSA potranno costringerla a firmare quei documenti. Afferma che le telefonano a tutte le ore, sette giorni alla settimana. Ha detto loro fermamente di non cercarla oltre, di non chiamarla a tutte le ore del giorno e della notte e neppure nei weekend. Ha chiesto loro di potersi incontrare in un luogo pubblico con i loro superiori. Hanno rifiutato, però le intimidazioni e le molestie sono continuate.

Attualmente, a causa del forte stress cui sono sottoposti gli Anziani, dal momento che gli viene chiesto, con oscure manovre, di cedere i territori, sento di DOVER fare appello a parenti, amici, colleghi, specie quelli riuniti in Texas e sino alle regioni del Rio Grande, coinvolti nelle battaglie dei diritti dei Nativi,



a farsi avanti e aiutarci.

Vi prego! Vi prego di aiutare le donne Native a resistere all'occupazione coatta dei loro territori!

Per favore, non esitate a trasmettere questo documento alla gente nei vostri network, nei mass media, nei giornali, negli ambienti dei diritti umani, dei Nativi, della giustizia, e nei gruppi di osservazione della salute pubblica!

Margo Tamez

Per approfondimenti: <http://www.lipanapachetribe.com/>

Se volete contattare Margo per saperne di più mandate una mail a: mtamez@wsu.edu, oggetto: emergenza in El Calaboz, Lipan Apache e Basque-Indigena North American Land Title Owners!!...



IX Corsa Sacra della Valcamonica In Solidarietà con gli Apache di San Carlos In Difesa del Monte Graham, Arizona

Parco dell'Adamello

La Mt. Graham Sacred Run

Dal 1988 gli Apache delle riserve di San Carlos e White Mountain, in Arizona, si oppongono alla costruzione di un osservatorio astronomico sulle vette della loro montagna sacra Dzilnchaah si an. La Specola Vaticana dei Gesuiti, l'università di Arcetri a Firenze, il Max Planck Institut tedesco, la University of Arizona di Tucson, ed altre università statunitensi, hanno costruito tre telescopi su questa montagna di tremila metri nel mezzo del deserto. La Sacred Run venne istituita nel 1992 da un gruppo di attivisti Apache di San Carlos, come pellegrinaggio, come affermazione del diritto alla libertà di culto, e come protesta contro la profanazione degli astronomi.

Ogni anno la Sacred Run parte da un punto diverso in Arizona, per raggiungere nel corso di due o più giornate i prati e i boschi in cima al Monte Graham. La corsa è a staffetta, con gente di tutte le età, principalmente giovani e giovanissimi. Spesso partecipano altre tribù come gli Yaqui, i Tohono O'Odham, ed i Navajo. Vari gruppi ambientalisti e cristiani degli Stati Uniti, alcuni europei e Amici della Natura, hanno corso negli anni con gli Apache.

Alla fine della corsa si passano due notti e due giorni campeggiando in alpeggio, facendo cerimonie, seminari, e passeggiate.

La Corsa Sacra

Dal 1992 al 2003 numerose delegazioni di Apache hanno viaggiato per tutta l'Italia facendo conferenze pubbliche, incontri politici, proteste di piazza, ed interpellanze parlamentari, in difesa dei loro diritti. Gli Amici della Natura hanno appoggiato queste visite di lot-



ta. Gli Apache sono gente di montagna, e si sono innamorati subito delle Alpi e dell'Adamello, continuando a tornarci in vari gruppi. Così nacquero l'amicizia e la corsa rupestre in contemporanea.

Abbiamo portato per otto anni il testimone che ci fu dato dagli Apache per la Corsa Sacra sulla vetta del Monte Re di Castello. L'orogenesi del massiccio Adamello-Presanella vede in questa vetta il suo punto più antico. Per otto millenni il Passo di Campo è stato la porta orientale del Santuario Camuno del Cervo (primo titolo per l'Italia della World Heritage List dell'UNESCO). Il sentiero detto della "Traersèra" è il più tradizionale tra quelli che attraversano in ogni direzione l'alta val Savioere. La tragedia accaduta durante la prima guerra mondiale alla caserma Campello è dimenticata, e nessuna commemorazione è mai stata organizzata per il più grande episodio di morte collettiva del fronte dell'Adamello. I cittadini di Savioere hanno respinto, quest'anno, con un referendum, la volontà dell'amministrazione comunale di vendere le terre di proprietà della comunità fin dal 1400, che si trovano in Trentino, al di

là del Passo di Campo. Per tutte queste ragioni vi ritorniamo, iniziando il nuovo ciclo di otto anni con un nuovo testimone. La nostra avventura fisica, intellettuale, ed umana di solidarietà con gli Apache, nel tempo è diventata anche ricerca spirituale del significato che ha per noi la sacralità della natura e delle montagne.

Chi Può Partecipare

La Corsa Sacra è una scarpinata alpinistica su un dislivello di 1,717 metri. Il primo terzo è una salita ripida, poi è tutto in quota duemila. L'ultimo terzo è una pietraia accidentata e spigolosa che sale fino a 2,891 metri di altitudine. Il tempo in luglio è molto variabile. Il freddo può essere intenso, e se piove la pietraia diventa scivolosa. L'andare ed il tornare richiede almeno dodici ore a passo in forma. E' indispensabile essere abituati a camminare in montagna, e prepararsi con alcune gite in quota prima della Corsa. Ogni partecipante è responsabile del proprio abbigliamento, della propria incolumità, e cibo.

La Corsa Sacra è aperta a tutti. Ragazzi e bambini sono sotto la responsabilità dei loro genitori o familiari, e se abituati a camminare possono farcela. Anziani montanari ce la fanno senza problemi. Il percorso è per due terzi in mulattiera e sentiero, solo l'ultimo terzo in pietraia è pericoloso e richiede maggiore attenzione e forza.

Chiediamo ai partecipanti di iscriversi al Gruppo Italiano Amici della Natura che, attraverso un'assicurazione di responsabilità civile, garantisce le loro e le proprie prerogative. Consigliamo l'iscrizione al Club Alpino Italiano, che offre una serie di servizi, il più importante dei quali è il trasporto in elicottero in



caso di infortunio.

Non è indispensabile convertirsi all'Apacherismo Alpino per partecipare alla Corsa Sacra. Chiediamo solo che tutti i partecipanti si adeguino all'attività del gruppo con sincerità e rispetto. La Corsa è un pellegrinaggio, un momento di ricordo e riflessione, preghiera e sacrificio, è un abbraccio solidale ai nostri amici Apache di San Carlos, è un atto di protesta politica nei confronti degli astronomi vaticani, italiani, tedeschi, e statunitensi, contro l'etnocidio da loro perpetrato in Arizona. Chi partecipa alla Corsa è consapevole che questi sono i suoi modi e le sue ragioni.

Alloggio e Cibo

Il rifugio degli Amici della Natura offre trenta posti letto con bagni e camere in comune, e due cucine autogestite. Consultate il sito web per i dettagli e foto della casa rifugio. Altri alloggi saranno disponibili in paese. I partecipanti facciano pervenire la loro adesione entro e non oltre il 31 maggio.

AURO

Per ulteriori informazioni contattare:

**Amici della Natura,
Via Guani 12,
25050 Saviore dell'Adamello (BS)
Telefono: 0364-634664,
cellulare: 335-6871116
Email: amnat@libero.it
www.amicidellanaturasaviore.org**



....ANCORA SUL TELESCOPIO SULLA GRANDE MONTAGNA SEDUTA

Sabato 8 marzo 2008 il Sole24ore ha pubblicato un articolo sul ruolo dell'Italia nella realizzazione dell'LBT sul Mt. Graham in Arizona; considerato il fatto che l'articolo non menzionava affatto le rivendicazioni del popolo Apache di san Carlos sul sito, a nome del Cerchio, Massimiliano Galanti ha segnalato all'autore dell'articolo tali mancanze e fornito una efficace sintesi della vicenda. Come vedrete nella corrispondenza di seguito riportata, il sig. Lepido ha fatto un uso molto parsimonioso di tali informazioni....

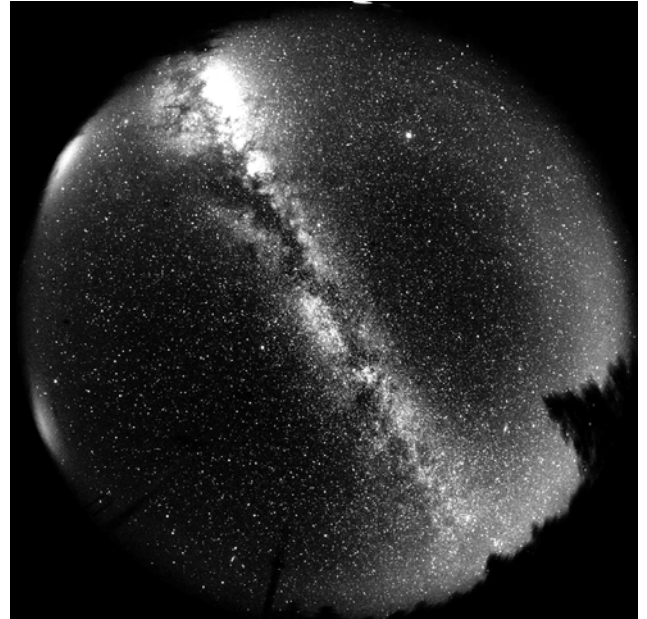
Alla cortese attenzione del Sig. Daniele
Lepido
Redattore de Il Sole-24 Ore
Milano

Egregio Signore,
ho avuto occasione di leggere il suo articolo sul "più grande binocolo del mondo" annunciato in prima pagina e pubblicato a pagina 20 de Il Sole-24 Ore di oggi sabato 8 marzo 2008.

Come lei giustamente evidenzia, il Large Binocular Telescope – LBT rappresenta un grande successo per la tecnologia italiana che è largamente rappresentata in questa nuova installazione scientifica.

Vorrei però renderle noto, valuti poi lei se sia necessario darne conto ai lettori del suo giornale, un diverso punto di vista sulla questione.

La montagna su cui è stata realizzata questa installazione scientifica, il monte Graham, in Arizona, è uno dei principali luoghi sacri del popolo Apache. DZIL-NCHAA-SI-AN o La-grande-montagna-seduta è il nome che le fu dato, molte centinaia di anni, fa da questo popolo indigeno. DZIL-NCHAA-SI-AN è sede dei GA-AN, gli spiriti della montagna, a cui gli Apache si rivolgono durante le loro cerimonie. I GA-AN sono la rappresentazione dello spirito e dell'essenza di tutte le cose, delle creature, delle forze della natura e quindi sono la manifestazione del potere del Grande Essere Supremo che tutto ha creato e governa. DZIL-NCHAA-SI-AN è il luogo dove si trovano le Sacre Sorgenti che forniscono l'acqua necessaria allo svolgimento delle cerimonie, ed è il luogo dove i guaritori Apache trovano le piante necessarie alle cerimonie di guarigione ed alla preparazione delle medicine tradizionali. DZIL-NCHAA-SI-AN non è l'unico



nome della montagna, essa ne ha altri conosciuti solo dagli sciamani e da pochi altri iniziati. Con questi nomi rituali essi si rivolgono alla montagna durante le cerimonie e le chiedono il permesso di entrare in contatto con i GA-AN i quali a loro volta fungono da canale di comunicazione con il Grande Essere Supremo. Solo se la montagna non è disturbata i GA-AN accettano di entrare in relazione con gli uomini e per questa ragione gli Apache non vogliono che si costruisca nulla sulla montagna. Se il disturbo dovesse continuare i GA-AN potrebbero non manifestarsi più e gli Apache perderebbero la possibilità di mettersi in comunicazione con Dio. Sulla montagna si trovano anche le tombe degli antenati e ciò oltre a rappresentare l'antico legame spirituale degli Apache con DZIL-NCHAA-SI-AN, costituisce uno dei motivi per cui gli Apache si recano sulla montagna solo in particolari occasioni. Una di queste è per procurarsi i materiali, sacri in quanto presi dalla montagna, per costruire gli oggetti cerimoniali o per riportarli alla

montagna una volta che il loro uso è terminato o quando sono troppo usurati dall'uso.

Alcuni dei promotori della costruzione del telescopio binoculare sul monte Graham hanno sostenuto che non ci sono "evidenze" che la montagna sia sacra e che quella degli Apache non è una "vera" religione. A questo proposito va ricordato che solo nel 1970 fu approvata dal Congresso degli Stati Uniti una legislazione a tutela dei diritti religiosi dei nativi, l'American Indian Religious Freedom Act. Fino ad allora le religioni indiane non erano ufficialmente riconosciute e chiunque, come in effetti accadde, poteva impunemente attuare persecuzioni nei confronti di chi seguiva le vie delle antiche tradizioni religiose.

La conseguenza di queste situazioni, e della discriminazione razziale che ancora oggi colpisce i popoli indigeni americani, è stata la clandestinizzazione delle pratiche religiose indigene. Per questo, ancora oggi, molti Apache negano di avere una propria religione, mantengono segreti i luoghi dove praticano le cerimonie ed ancor meno danno spiegazioni inerenti il loro modo di rapportarsi con Dio.

Questa situazione è stata vergognosamente e strumentalmente usata da quanti erano intenzionati ad impedire la salvaguardia dei luoghi sacri agli Apache.

Dzil-Nchaa-Si-An è alta circa 3500 metri e si trova nella catena dei monti Piñaleno, nella Contea di Graham, e fino al 1873, data in cui furono unilateralmente ridisegnati gli attuali confini delle riserve Apache, si trovava all'interno dei loro territori. In quella data infatti, con un atto illegale, gli Stati Uniti sottrassero agli Apache della riserva di San Carlos oltre il 50% del loro territorio, appunto quello dove si trova DZIL-NCHAA-SI-AN e ne affidarono la custodia al U.S. Forest Service. La montagna è perciò, fin da allora, formalmente protetta e la ragione è che questa montagna è una singolarità naturale. Rappresenta infatti un rarissimo esempio di concentrazione di diversità biologica, essendo un sistema ecologico dove sono presenti 5 delle 7 formazioni vegetali tipiche dell'America settentrionale, che vanno dalla boscaglia semidesertica dei primi contrafforti, alla foresta boreale delle cime. Sulla montagna vive, nella ristrettissima area delle cime con

vegetazione boreale, l'intera popolazione dello scoiattolo rosso di monte Graham, specie dichiarata in via di estinzione, ed inoltre molte specie vegetali ed animali endemiche inserite nell'elenco delle specie a forte rischio di estinzione.

Nonostante tutto ciò, nel 1970 l'Università dell'Arizona, con la partecipazione di svariati enti scientifici ed universitari fra cui il Max Plank Institut tedesco, l'Osservatorio Astrofisico di Arcetri italiano, la Specola vaticana, l'Università dell'Ohio ed altri, si fece promotrice del progetto dell'Osservatorio Internazionale di Mount Graham (MGIO). Inizialmente il progetto aveva come obiettivo la costruzione di 18 telescopi, poi ridotti a 7, su una delle cime della montagna. Uno di questi telescopi è il Large Binocular Telescope.

L'Università dell'Arizona iniziò i lavori di costruzione nel 1989, dopo aver ottenuto dal U.S. Forest Service e dal U.S. Fish and Wildlife Service una deroga alle leggi di protezione ambientale a cui la montagna è soggetta, e ciò nonostante la carenza dei prescritti esami di impatto ambientale e del necessario parere dei popoli nativi interessati come prescritto dall'American Indian Religious Freedom Act. Nello stesso anno un gruppo di Apache tradizionalisti e di capi spirituali fondarono la Apache Survival Coalition allo scopo di intraprendere azioni utili a fermare lo scempio e la dissacrazione della montagna. Allo stesso tempo gruppi e associazioni



ambientaliste statunitensi scesero al loro fianco per la salvezza del delicatissimo ecosistema e dello scoiattolo rosso minacciati dal taglio degli alberi e dalla costante presenza

dell'uomo. Le molteplici azioni messe in atto hanno fatto sì che, con la sola eccezione delle istituzioni scientifiche citate, numerosissimi altri istituti ed università americane ed europee abbiano deciso di non intervenire in questo progetto.

Anche il Consiglio Tribale degli Apache della San Carlos Reservation si è ripetutamente ed ufficialmente espresso contro la costruzione dei telescopi e numerosi consigli tribali e coordinamenti di popoli nativi americani, numerose congregazioni religiose "bianche" e molti membri della comunità scientifica statunitense si sono apertamente ed ufficialmente dichiarati contrari alla costruzione dei telescopi in quanto fonte di pericolo per le specie vegetali ed animali protette, di irreparabile offesa alla dignità del popolo Apache, al rispetto della sua cultura e delle sue tradizioni e soprattutto ai suoi sentimenti religiosi.

Rappresentanti del popolo Apache di San Carlos, a partire dal 1992, sono venuti in Italia per sensibilizzare la nostra opinione pubblica ed il nostro Governo circa il fatto che, attraverso l'Osservatorio Astronomico di Arcetri, il nostro paese si stava rendendo complice di una palese ingiustizia nei loro confronti e corresponsabile del rischio di estinzione di specie protette. Fu in seguito ad una di queste visite che una parte degli operai dell'Ansaldo, esecutrice di parte del LBT, dichiararono la loro obiezione di coscienza e si rifiutarono di partecipare ai lavori di costruzione della struttura di sostegno degli specchi del telescopio. Il consistente interesse della opinione pubblica italiana verso la protesta degli Apache convinse anche, a più riprese e con diversi governi, numerosi gruppi di parlamentari a sottoscrivere e presentare mozioni parlamentari (almeno tre) allo scopo di bloccare i finanziamenti italiani destinati all'Istituto Astrofisico di Arcetri, partner del progetto. Ma, con ogni evidenza, la lobby scientifica italiana si è dimostrata più forte della sensibilità per i diritti umani dei parlamentari firmatari delle mozioni.

Con cordialità,

Massimiliano Galanti per: "Il Cerchio"
Coordinamento Nazionale di Sostegno ai
Nativi Americani

Ravenna, 8 marzo 2008

Questa la risposta del signor Lepido:

*Gentile sig. Galanti,
grazie per l'attenzione e per le informazioni molto dettagliate che mi ha fornito. Nell'articolo che leggerà domani sul Sole 24 ORE farò cenno a questo aspetto, ma anche al fatto che, su questa vertenza, come su quella degli scoiattoli rossi che Lei conoscerà bene, ci sono numerosi pronunciamenti della corte federale americana (la nostra Cassazione), che danno tutti ragione all'università dell'Arizona. Altra cosa è la mia vicinanza e simpatia nei confronti dei nativi americani coinvolti nella vicenda.*

di

Il sig. Daniele Lepido sul Sole 24 Ore del giorno seguente ha, in effetti, fatto cenno delle opposizioni al progetto Large Binocular Telescope.

Sepolto in un articolo in cui l'astrofisico Piero Salinari lamenta il rischio che l'Italia, dopo avere contribuito in maniera determinante alla costruzione del telescopio, ora non possa utilizzarlo causa il mancato stanziamento dei fondi necessari a coprire la "nostra" quota parte delle spese di gestione annuali (il 25% di 10 milioni di dollari).

Il cenno fatto dal sig. Lepido è quello che segue.

"Il progetto LBT, durato oltre vent'anni, è stato fermo dal 1990 al 1996 per problemi di natura legale: prima gli scoiattoli rossi difesi da un folto gruppo di ambientalisti, poi gli indiani apache, sul piede di guerra perchè l'Osservatorio è stato costruito sul monte Graham, considerato sacro dalla loro cultura. Dopo undici processi, tutti vinti dalla università dell'Arizona, per l'Italia sta arrivando il problema finanziario della rata di fine mese."

NOTIZIE DAL MONDO INDIGENO

La fonte e la data delle notizie sono riportate tra parentesi. Per qualsiasi segnalazione o richiesta di ulteriori informazioni si prega di contattare Il Cerchio oppure direttamente gli indirizzi indicati.

AUSTRALIA

Il neoeletto primo ministro australiano Kevin Rudd ha presentato delle scuse ufficiali agli Aborigeni per le storiche ingiustizie subite. Il 13 febbraio, dopo una cerimonia di apertura cui, per la prima volta, hanno presenziato anche degli Aborigeni, ha rilasciato la tanto attesa dichiarazione.

(Fonte: Survival, 13.02.2008)

BANGLADESH

A seguito di una missione esplorativa nelle Chittagong Hill Tracts, un gruppo di personalità del Bangladesh ha espresso pubblicamente la sua "grave preoccupazione" per il popolo tribale degli Jumma che vive nella regione.

(Fonte: Survival, 18.03.2008)

BOLIVIA

Il 24 Marzo alle 18, sono stati arrestati a Cochabamba cinque militanti che manifestavano pacificamente il loro disaccordo contro il referendum per le autonomie e la raccolta di firme organizzata dal Comitato Civico Interistituzionale. L'arresto è avvenuto in maniera violenta, quando un gruppo della destra cochabambina hanno aggredito i giovani manifestanti accusandoli di essere ladri e criminali. Hanno in tal modo provocato l'intervento della polizia che li ha arrestati.

(Fonte: Yaku, 31.03.2008)

A otto anni dalla Guerra dell'acqua in Bolivia i movimenti

sociali si preparano alle mobilitazioni e al confronto con le destre separatiste dell'oriente boliviano. E lo fanno unendosi nella Coordinadora nacional de los movimientos sociales che trova le sue radici in quelle organizzazioni di base che hanno difeso con caparbia la loro indipendenza dal Governo Morales e che ora si propongono come forza fondamentale per il futuro e per l'unità del Paese: da Oscar Olivera e la Coordinadora en defensa del Agua y la Vida di Cochabamba, teatro nel 2000 di una delle vittorie più significative per la difesa dell'Acqua e dei Beni Comuni, al popolo Aymara del Sindaco di Achacachi, Eugenio Rojas, dalle forze sociali del Plan Tres Mil, al sindacato dei metalmeccanici, Fabriles, fino ai contadini dei tropici e i dirigenti della Centrale operaia boliviana.

(Fonte: Yaku, 31.03.2008)

Anche Beni e Pando dicono sì alla secessione. Ma troppe sono le denunce di brogli e violenze. Dopo Santa Cruz, teatro del referendum autonomico del 4 maggio, prosegue l'offensiva secessionista delle destre conservatrici in Bolivia che il primo giugno scorso hanno indetto altri due referendum per l'autonomia dal governo centrale in altrettante regioni dell'Oriente boliviano, i diparti-

menti amazzonici del Beni e del Pando. I dirigenti regionali hanno detto trionfalmente di aver ottenuto un risultato elettorale stravolgente, con oltre l'80% delle popolazioni che hanno votato per l'autonomia. Ma da troppe parti vengono testimonianze di frodi e di violenze.

(Fonte: Yaku 10.06.2008)

BOTSWANA

Sulla terra dei Boscimani, nella Central Kalahari Game Reserve (CKGR), stanno per essere costruiti villaggi turistici e una miniera di diamanti che necessitano di enormi quantità d'acqua. Tuttavia, le autorità continuano a proibire ai Boscimani di attingere acqua dal loro unico pozzo.

(Fonte: Survival, 09.05.2008)

PER APPROFONDIMENTI:

<http://www.giannimina-latinoamerica.it>
<http://www.yaku.eu/primapagina>
<http://www.survival.it>

BRASILE

Ottocento donne di Via Campesina, una delle più importanti organizzazioni al mondo di piccoli coltivatori, ha occupato un bosco di eucalipti nell'estremo Sud del Brasile. Lo scopo era abbatterli per sostituirli con piante native compatibili con l'ecosistema. La repressione ordinata da Yeda Crusius, governatrice del Río Grande do Sul, lo stato di Porto Alegre, è stata durissima. Nessuno deve toccare



l'albero vampiro. Almeno 50 militanti sono rimaste ferite dalle manganellate e dalle pallole di gomma. Tutte le altre sono state rinchiusi in uno stadio. E' la punta dell'Iceberg di uno dei conflitti coloniali e apparentemente puliti che si combattono in America latina (Fonte: Latinoamerica, 04.04.2008)

Terre indigene nello stato di Roraima minacciate, Marina Silva, ministra dell'Ambiente, si dimette. I popoli indigeni di Roraima sono attualmente oggetto di una nuova offensiva da parte delle forze anti-indigene del Brasile: il settore dell'agro-business, i militari e la banca da ruralista, l'ala più conservatrice del Parlamento. L'ISA - Istituto Socio

Ambiental di Sao Paulo - stimava in un suo studio che l'88% delle terre indigene dell'Amazzonia potrebbero essere interessate dallo sfruttamento minerario. Nell'aprile scorso, con la ripresa della terza fase dell'operazione Upatakon, Terra libera, tesa ad espellere gli invasori dalla Terra Indigena Raposa Serra do Sol, i politici di Roraima, i militari e anche una parte della società civile, sono tornati a chiedere di annullare il decreto del Ministro della Giustizia che riconosce la terra indigena, che a loro parere andrebbe ridotta in "piccole iso-

le". I latifondisti, capeggiati dal "signore di Roraima", Paulo Cesar Quarteiro, hanno attaccato e ferito gravemente alcuni indigeni, utilizzando anche alcuni indigeni cooptati; il Supremo Tribunale Federale di Brasilia ha accolto la richiesta di revisione del processo di omologazione della terra. (Fonte: Yaku, 21.06.2008)

Due Indiani brasiliani appartenenti ai popoli dei Makuxi e dei Wapixana sbarcano in Europa

no e i guerriglieri dell'ala sinistra delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC) per il rilascio di un ostaggio.

(Fonte: Survival, 18.03.2008)

130 Indiani Nukak sono fuggiti dalla loro foresta natale a seguito della guerra civile che impera in Colombia. (Fonte: Survival, 09.05.2008)

EQUADOR

Lo scorso 14 luglio l'Ecuador con 101 voti ha sancito l'acqua come un

diritto umano nella propria Costituzione, segnando una giornata storica per gli esclusi e gli impoveriti del mondo. (Fonte: Yaku 17.07.2008)

INDIA

Survival International ha lanciato una nuova campagna che ha per obiettivo la compagnia britannica Vedanta, una delle 100 società più capitalizzate quotate al London Stock Exchange (FTSE-100). Anche Intesa Sanpaolo tra gli azionisti principali.

(Fonte: Survival, 09.05.2008)

USA - ITALIANS AGAINST COLUMBUS DAY

In solidarity with American Indian nations, a group of Italian citizens have decided to actively support protests against the celebration of Columbus Day by establishing a petition against it the controversial holiday.

The petition, which was written in Cannara (Perugia) - Italy on October 9, 2007, will be presented to Italian municipalities, presidents of Italian regions, and to Italian American associations.

Mike Graham (Cherokee) of United Native America, Oglala Lakota Patriot Russell Means, and UCTP President Roberto Mucaro Borrero (Taino) have endorsed the effort.

The Italian petition against the celebration of Columbus Day can be found online at <http://www.petitiononline.com/cd1ptoit/petition.html>.

(Fonte: UCTP Taino News, 11.10.2007)

alla ricerca disperata di aiuto per salvare la loro terra natale. L'esito della loro battaglia avrà ripercussioni sul futuro di tutti gli Indiani del Brasile e sul destino dell'Amazzonia. Potete guardare le scioccanti immagini di un attacco al loro villaggio sul sito di Survival.

(Fonte: Survival, 25.06.08)

COLOMBIA

Bombardamenti e violenze contro i nomadi amazzonici. I Nukak, una delle ultime tribù nomadi dell'Amazzonia, sono stati tragicamente coinvolti nelle ripercussioni dei recenti negoziati svoltisi tra il gover-

MONDO INDIGENO

MESSICO

Chiapas ad alta tensione; Il calderonismo prepara l'offensiva contro le comunità zapatiste. Aumentano la presenza militare e le violazioni dei diritti umani. In questo contesto sono particolarmente gravi gli eventi del 4 giugno: l'intervento delle Esercito Federale, della Procura generale della Repubblica e della polizia statale e municipale alla Garrucha (caracul zapatista) con il pretesto di cercare coltivazioni di marijuana. La reazione degli abitanti delle comunità di Hermenegildo, Galeana e San Alejandro che li hanno respinti con machete, bastoni e fionde ha avuto dimensioni inimmaginabili. Questa volta gli intrusi non hanno aperto il fuoco, si sono ritirati minacciando che sarebbero ritornati. Potete leggere su "Yaku" la traduzione di un articolo da "La Jornada" del 17/06/08

(Fonte: Yaku, 21.06.2008)

MONDO

Il Cile ha ratificato la Convenzione ILO 169, legge internazionale cruciale per i popoli indigeni. Dopo la Spagna e il Nepal, è il terzo paese

firmatario degli ultimi 18 mesi. In attesa del nuovo governo, la campagna di Survival per la ratifica da parte dell'Italia continua con la raccolta di firme. Per scaricare il modulo o firmare online: <http://italia.survival-international.org>

e pressione, e ha annunciato un piano per verificare la situazione delle tribù incontattate che vivono nelle regioni più remote dell'Amazzonia peruviana. (Fonte: Survival, 25.06.08)

Sciopero generale agrario - 8 e 9 luglio: le organizzazioni sociali indigene e contadine in sciopero per protestare contro la criminalizzazione dei

Le Badlands tornano ai Lakota

Le terre cattive: seicento km quadrati in South Dakota, terre difficili da coltivare e da attraversare, verranno restituite dall'Esercito degli Stati Uniti che le aveva requisite come poligono di tiro, agli Oglala della riserva di Pine Ridge. Il consiglio degli anziani, riunito in una scuola elementare intitolata a "Tatsunka Uitko" Cavallo Pazzo, ha detto che la restituzione delle terre è un piccolo, ma doveroso gesto di rispetto da parte dell'uomo bianco.

Le "mako'shika", chiamate in lingua Lakota, non sono terre utili. Sono terre sacre. Ai piedi delle Black Hills, che proteggevano i territori di caccia dei Lakota Oglala che galoppavano in queste praterie, prima che l'uomo bianco trovasse l'oro nei ruscelli. Le Badlands, sono formate da calanchi, vallette corrose, sabbia, creste taglienti e scarnificate dal tempo, dove milioni di anni fa vennero a morire milioni di dinosauri. In queste terre riposano gli sciamani e le ossa di Cavallo Pazzo.

Nel 1942 subito dopo l'aggressione a Pearl Harbour, la Us Army, requisì le Badlands per addestrare i suoi artiglieri. Da anni, però, sono state abbandonate e aggregate al sistema dei Parchi Nazionali, come altri celebri luoghi di turismo, come Yellowstone.

Bottiglie, lattine, piccozze, plastica, bossoli di proiettili d'artiglieria, carcasse di veicoli corrosi dal vento e da sole, scavi per trovare ossa preistoriche e munizioni inesplose, abbandonate quando l'Esercito ha trovato altri poligoni d'addestramento, questo è la vista di queste terre ora.

PERÙ

Tribù isolate: il governo peruviano risponde alla pressione mediatica. A pochi giorni dalla pubblicazione, da parte dei media di tutto il mondo, delle foto scattate lungo il confine tra Brasile e Perù, il governo peruviano ha ricevuto migliaia di lettere di sdegno

movimenti e contro le misure varate dal governo di Garcia. Che rischiano di far scomparire le comunità contadine. (Fonte: A Sud 07.07.2008)

L'associazione Gaia Terra, da poco entrata a fare parte del Cerchio, si presenta...

L'ASSOCIAZIONE GAIA TERRA E L'AGRIETICA GRANDE CIELO

C'è un'antica storia dei Nativi Americani che dice:

"Quando il Tempo del Bisonte Bianco si avvicinerà, i figli dagli Occhi Bianchi parleranno di Amore come possibilità di guarigione per i Figli della Terra.

Essi cercheranno nuovi modi per comprendere se stessi e gli altri. Cercheranno gli Anziani della Razza Rossa attingendo alla loro saggezza e impareranno a camminare su Madre Terra in perfetta Armonia, Gratitudine e Rispetto."

Noi di Grande Cielo abbiamo iniziato questo cammino.

Al centro della nostra storia e tutt'intorno a essa c'è la Ruota di Medicina che è un modo di comprendere l'Universo.

"... La ruota di Medicina è un cerchio al cui interno si trova una croce: rappresenta lo spazio dell'Universo ma anche quello dentro di noi, il tempo in senso circolare e non lineare, dove tutto ritorna anche se trasformato.

... Il primo insegnamento che si riceve concerne i Quattro Grandi Poteri della Ruota di Medicina.

A Nord della Ruota di Medicina si trova la Saggezza;

A Sud l'Innocenza e la Fiducia dove scopriamo la vera natura del nostro Cuore.

A Ovest l'Interiorità

Ad Est l'Illuminazione, dove possiamo vedere le cose chiaramente.

I nostri Insegnanti ci dicono che tutte le cose all'interno della Ruota dell'Universo conoscono l'Armonia e sanno come Donare l'uno all'altro, tranne l'uomo.

Tutte le cose della Ruota dell'Universo hanno spirito e vita, inclusi i fiumi, le rocce, la terra, il cielo, le piante e gli animali, ma solo l'uomo, fra tutti gli Esseri della Ruota, possiede la capacità di discernere. Tale capacità, però, può essere completa solo se prima abbiamo imparato l'armonia con i nostri fratelli e le nostre sorelle e con tutti gli altri Spiriti dell'Universo. Per far ciò, occorre che impariamo a cercare e a percepire, in modo da trovare il nostro posto all'interno della Ruota di Medicina. Ma per trovare questo posto dobbiamo soprattutto imparare a Donare.

La Ricerca della Visione, o ricerca di un modo di percepire le cose, è il modo in cui dobbiamo iniziare questa ricerca. Tutti quanti dobbiamo sottoporci alla nostra Ricerca della Visione per scoprire noi stessi, per capire in che modo percepiamo noi stessi e per trovare la relazione che ci lega al mondo che ci sta intorno.

... Toccare e Sentire significa Fare Esperienza. Ogni persona è in realtà una Ruota di Medicina Vivente, unica e irripetibile, ed è stata inviata su questa Terra per Toccare, Accumulare Esperienze e Imparare... Mandata su questa Terra perché imparasse le cose del Cuore attraverso il Toccare.

Secondo gli Insegnanti, c'è soltanto una cosa che tutti quanti possediamo nella stessa misura: la Solitudine. Sulla faccia della Terra non si trovano mai due esseri che siano simili in qualcosa, se non nella solitudine, che è la causa della nostra Crescita, ma anche la causa delle nostre guerre. Amore, odio, avidità e generosità: tutte cose che hanno radice nella nostra solitudine, nel nostro desiderio di essere necessari ed amati."

(da "Sette Frecce" di Hyemeyohsts Storm)

A un tratto del nostro cammino abbiamo sentito di realizzare e dar forma al nostro "Sogno" proprio per onorare la nostra esperienza di vita.

Abbiamo trovato (sarebbe più esatto dire ci ha trovato) un terreno alle pendici del Monte Soratte.

Quando siamo arrivati c'era solo erba, una grande quercia e... noi con il nostro



Sogno.

Oggi c'è un grande orto biologico, alberi da frutta piantati da bambini, l'antico forno abbandonato contento di rivivere con il suo profumo di pane caldo, ci sono due cavalli (Spirit e Bella) che quando corrono con le loro criniere al vento ci fanno toccare con gli occhi la bellezza della libertà, ci sono bambini che giocano, anziani che raccolgono e sbucciano le verdure e preparano marmellate e salse, ci sono i te-pee (le abitazioni indiane) che ci accompagnano al di là del tempo e dello spazio con la loro meravigliosa forma dove nelle calde sere d'estate dormiamo sdraiati a terra con lo sguardo in alto e mentre guardiamo le stelle ci addormentiamo raccontandoci la giornata, ci sono due casali dove possiamo fare seminari, incontri e stare insieme.



La cosa più bella che testimonia quanto crediamo in questo sogno è che la nostra Associazione è fatta di persone completamente diverse per età, educazione, spiritualità, e soprattutto perché siamo persone con famiglia, siamo persone che lavorano, ma questo non ha fermato il nostro sogno.

Abbiamo dato molto e con sacrificio ma sempre con gioia ed entusiasmo, aiutandoci reciprocamente nei momenti più difficili cercando di camminare le nostre parole.

Abbiamo vissuto esperienze indimenticabili ospitando nativi di diverse tradizioni che ci hanno trasmesso la loro spiritualità, la loro cultura, fatto conoscere la loro arte, abbiamo imparato o "riscoperto" con loro suoni canti e danze, abbiamo ascoltato le loro preghiere pur non conoscendo le parole, ma lì abbiamo capito che le parole sono soltanto un vestito al respiro del cuore e con loro abbiamo respirato, abbiamo ascoltato le loro poesie, ascoltato il loro dolore per ciò che hanno vissuto nel passato stringendoci la mano vicini in questo presente.

Il nome di questo posto è stato dato durante la cerimonia della capanna del sudore (una cerimonia tra le più antiche e sacre) ed è **GRANDE CIELO**... un luogo, dove si cammina con tutte le razze, con i bambini e con gli anziani, con tutte le gioie e i dolori, con i forti e con i deboli, con tutte le vittorie e tutte le sconfitte, con semplicità e fiducia perché è quello il luogo dove il Creatore ha nascosto il segreto della Vita.

GRANDE CIELO E' DEDICATO A:

- ai bambini di tutto il mondo perché possano vivere in un mondo di pace e amore;
- agli anziani perché non debbano vivere la stagione della loro vita come la fine di qualcosa ma come l'inizio di un periodo nuovo in cui possano donare la loro esperienza e saggezza;
- agli ammalati nello spirito e nel corpo perché possano trovare la loro Medicina;
- alla terra perché possa essere rispettata ed amata;
- a tutti noi perché ognuno abbia la possibilità di toccare il mondo con la sua bellezza personale, perché nessuno debba sentirsi più solo;

**A Grande Cielo nel gennaio 2001 è nata l'associazione culturale GAIA TERRA.
Le attività che si possono svolgere presso l'Associazione sono:**

- Corsi sulla Ruota di Medicina
- Rune sciamaniche
- Seminari sui quattro elementi
- Seminari su olii essenziali
- Incontri con nativi
- Serate intorno al fuoco dormendo nei te-pee
- Cerchi di tamburi
- Come avvicinarsi e conoscere i cavalli
- Tiro con l'arco

PER INFO:

www.gaiaterra.it – www.grandecielo.it

lucenelcristallo@gaiaterra.it

lucenelcristallo@intrade.it

Cell: Barbara 3486067873

Cristina 3403419190 Daniela 3387034868





Il bastone della parola Lettere al Cerchio

Quello che segue è un messaggio che giunge al Cerchio da Tlahkuilo, intervenuto in qualità di ospite e danzatore all'incontro del Cerchio l'autunno scorso a Cannara (Perugia)

Gracias por el coordinamento y sosteño a l@s, l@s de abajo que caminan preguntando.

Gracias tambien por su noble corazøn que se encuentra al la izquierda, y que permite luchar sin pretender vencer, solo seguirlo (el corazøn), organizandonos. Aunque; seamos "¿divers@s"?, por que sabemos que la resistencia con "indignacion en el pecho" nos hace a tod@s

iiiiiii IGUALES !!!!!

sinceramente

Tlahkuilo

Ps. !!!!!!!!!!!!!felicidadez por los articulos ,bellisimos!!!!!!!!!!!!
a la proxima mail...

ops..... Spero no sea un problema lo spagnolo!...

Da Umberto, un nuovo socio del Cerchio, riceviamo:

(...) Ho un sito www.umbertoarciero.it dove parlo anche dei fratelli rossi...E' un popolo che amo e che mi ha risvegliato la coscienza. Mi interessa la vostra rivista poichè l'informazione dei mass media e della tv è sorda, è indifferente.

Non voglio che questo popolo sta morendo, sta scomparendo è mia responsabilità di uomo di mettermi con tutte le mie forze, la mia anima e il mio cuore al fianco di questo grande popolo che 300 anni fa ci diceva quello che sarebbe successo oggi...

Grazie...

Umberto

Questo è un messaggio che ci arriva dall'Associazione Pantagruel, che si occupa di carcere e detenuti, e con la quale abbiamo più volte collaborato:

Cara amica, caro amico,
speriamo che tu abbia cinque minuti de dedicarci.

La nostra associazione sta attraversando un momento difficile sul piano economico. Le richieste che ci arrivano sono molte e non sappiamo bene cosa fare. Per questo ti chiediamo di darci un aiuto che può realizzarsi:

- inviando una piccola cifra in una busta chiusa alla sede della nostra associazione (Associazione Pantagruel Onlus - via Tavanti, 20 - 50134 Firenze), o versata sul contocorrente postale n. 10019511, o inviandoci qualche francobollo per la nostra corrispondenza con i detenuti;

- se vivi a Firenze o dintorni dedicandoci qualche tua ora per fare del volontariato in uno dei nostri progetti (vedi il nostro sito www.informacarcere.it/pantagruel.php);

- se vivi lontano da Firenze dedicare qualche ora ai nostri progetti (per esempio: far conoscere nella tua zona le nostre bambole e i nostri manufatti; iniziare una corrispondenza con detenuti/e; aiutarci nella campagna Mai dire Mai per l'abolizione dell'ergastolo, ecc.);

- aderendo alla nostra associazione.

Ti ricordiamo che anche quest'anno puoi scegliere di destinare il 5 mille della dichiarazione dei redditi alla nostra associazione (C.F. 90012090479).

Sperando di ricevere molte risposte, a disposizione per ogni ulteriore informazione.

Saluti e grazie dell'attenzione.

Associazione Pantagruel Onlus

Le Tribù del Cerchio

Questi sono i gruppi che attualmente costituiscono il Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani

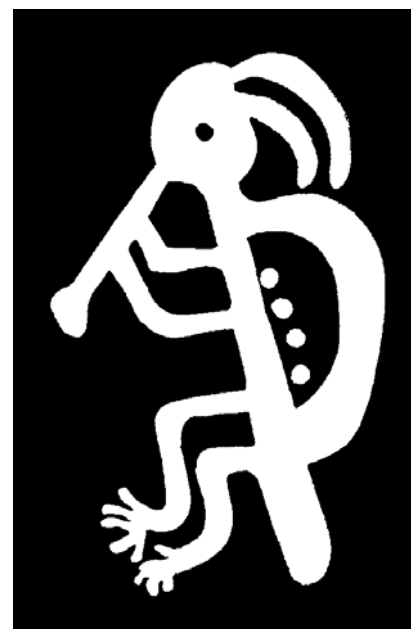
- * **Associazione Kiwani - Il Risveglio** via Palagio 29 - 50065 Pontassieve (FI).
Tel/fax : 055 8450201 e-mail: kiwani@iol.it - info@associazioneilcerchio.it
- * **Waga Chun c/o Piero Fantoni**, Via Valinosio, 3 - Cortandone (AT), Tel 0161 849179
- * **Associazione Wambli Glesca** c/o Massimiliano Galanti, Via Val Pusteria 27, 48100 Ravenna.
Tel. 0544 0407058 e-mail: massimiliano_galanti@tin.it
- * **Coordinamento per il Monte Graham** c/o Corrado Baccolini P.zza Sassatelli 34, 41057 Spilamberto (MO) Tel. 059 935140
- * **Associazione Alter-Nativi** c/o Vittorio Delle Fratte, via H.A. Taine 51 00100 Roma
Tel. 06 72673072 oppure 335 7533193 e-mail: alternativi@tiscalinet.it
- * **Associazione Huka Hey** c/o Auro Basilicò, Via Pitter 1, 33170 Pordenone. Tel. 0434 370558
e-mail: sambas@libero.it - centrodi64@ctlp.191.it
- * **Associazione Mitakuye Oyasín** c/o Claudia Sodo, Via C.F. Bellingeri 4, 00168 Roma
Tel. 06 33 88 066 - 339 37 40 640 e-mail: lupogrigioalfa141414@tiscali.it
- * **Comitato Pro Indios di Roraima** (Brasile) Silvia Zaccaria c/o ASAL Ass. Studi America Latina
via Tacito 10, 00193 ROMA tel. 0039.06 32 35 389 – fax 0039.06 32 35 388
e-mail: indiosroraimabrasile@libero.it – www.indiosdiroraima.org
- * **Gruppo Heyata** c/o Claudio Rigodanzo - Via Costo, 9 - 37030 Roncà (VR)
Tel.045 6545052 E-mail: annazini@libero.it; info@zeamais.it
- * **Associazione Gaia Terra** c/o Maurizio Rosace e Loredana Carocci, www.gaiaterra.it; e-mail:
mrosace@intrade.it; lucenelcristallo@intrade.it

- * **Referente per la libreria de "Il Cerchio":** Giuliano Pozzi Tel. 339 63 59 170
e-mail: iktomee@hotmail.com
- * **Coordinatore de "Il Cerchio":** Vittorio Delle Fratte tel. 335 7533193
e-mail: vittoriodellefratte@tiscalinet.it

(per far parte del coordinamento e collaborare basta contattare uno dei gruppi e partecipare agli incontri le cui date cercheremo sempre di divulgare attraverso questo giornale, il sito internet e le comunicazioni ai soci)

ATTENZIONE:

vogliamo ricordare a tutti i soci che, se non avete versato la quota associativa de "IL CERCHIO" nell'ultimo anno, la vostra iscrizione è scaduta. Per continuare a sostenere il coordinamento e ricevere il giornale vi invitiamo a rinnovare l'adesione all'associazione, effettuate al più presto il versamento, come indicato in fondo al giornale.



Forza IL

IL CERCHIO è

l'Associazione senza fini di lucro che coordina i numerosi gruppi ed individualità italiani che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Terra: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali e tribali, iniziative volte alla salvaguardia delle culture native, programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pagare spese legali e petizioni, tenendo contatti con le associazioni d'oltreoceano.

Questo periodico ti fa avere notizie dal continente americano, è uno spazio indipendente aperto a tutti, un posto dove confrontarsi e crescere insieme, uno strumento di conoscenza e di lotta nato dall'esigenza di persone diverse, che pur vivendo lontane con esperienze e percorsi differenti sentono "qualcosa che le accomuna".

IL CERCHIO rappresenta uno dei pochi collegamenti con la realtà dei Nativi in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della "grande informazione", provengono da contatti diretti con essi.

Questo giornale parla anche della spiritualità, dell'arte e della letteratura dei Nativi Americani e sostiene le loro lotte come sostiene quelle di ogni popolazione nativa che abbia le medesime difficoltà a mantenere viva la propria identità culturale.

CERCHIO

**ASSOCIATI A
"IL CERCHIO"**

IL CERCHIO: www.associazioneilcerchio.it

Quota associativa per un anno, 26 Euro (**che da diritto a ricevere il giornale**) da versarsi sul

Conto corrente postale n 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO

Via San Cresci, 19

50032 Borgo San Lorenzo (FI)

ECCO UN ALTRO BUON MOTIVO PER ASSOCIARSI

Chi si associa usufruisce di uno sconto del 10% sull'acquisto di libri sui/dei Nativi Americani, scegliendo da un catalogo che comprende tutte le migliori uscite editoriali italiane.

Se hai la possibilità di vendere il giornale puoi aiutarci a diffonderlo, ed usufruire delle condizioni speciali che in questo caso ti offriamo.

Per Informazioni o chiarimenti, ci puoi contattare ai numeri
055 8450201 (Ass.ne KIWANI) - 339 63 59 170 (Giuliano) - 335 7533193 (Vittorio)
o inviare una mail: info@associazioneilcerchio.it